Quaderni della Fondazione Sardinia

EUGENIA TOGNOTTI

# Un progetto americano per la Sardegna del dopoguerra

## *(Comunisti e zanzare)*

Il piano di eradicazione della malaria
tra scienza e politica
negli anni della guerra fredda

(1946-1950)

EDIZIONI FONDAZIONE SARDINIA

Proprietà riservata
© 1995
Fondazione Sardinia

*Grafica, composizione e impianti*
Edes - Sassari

*Stampa*
Tas - Sassari
1994

# INDICE


Presentazione *di Vindice Ribichesu* *pag.* 7

Gli americani e le zanzare *di Manlio Brigaglia* 9

1. Il "Sardinian project" e i primi passi dell'ERLAAS 15
2. Il "Sardinian project" tra pressioni politiche e suggestioni scientifiche (1946-47) 21
3. La guerra fredda e gli "aggiustamenti" dell'obiettivo scientifico (1947-48) 27
4. I comunisti sardi e il "Sardinian project" 33

Rapporto sul Comunismo alla fondazione Rockefeller 45

## PRESENTAZIONE

Eradicazione della malaria e autonomia regionale sono stati i principali fattori di sviluppo della Sardegna. Due fatti di valore storico che si sono intrecciati in un periodo dalle vicende politiche molto complesso. Si era appena usciti dalla seconda guerra mondiale e già il pianeta stava per dividere in due blocchi contrapposti le forze che avevano sconfitto nazismo e fascismo.

La Sardegna che pure non aveva avuto sul suo territorio guerra guerreggiata, se non qualche marginale episodio – usciva prostrata dal periodo bellico. I bombardamenti su alcune delle sue città, il lungo isolamento economico, la mancanza di medicinali etc., avevano esaltato la negatività della sua condizione di isola da sempre trascurata dai governi centrali e considerata soltanto per la sua posizione strategica. Uno degli elementi caratterizzanti la Sardegna con riflessi su tutte le precondizioni dello sviluppo era appunto la malaria, la malattia endemica trasmessa attraverso le punture della zanzara *Anopheles labranchiae.*

Distruggere la zanzara che diffondeva la malattia significava creare le condizioni per il nuovo sviluppo che l'isola avrebbe potuto avere anche in virtù del pur limitato autogoverno che allora si stava progettando, l'autonomia speciale. Perciò quando l'americana Rockefeller Foundation per un esperimento di radicale lotta antianafelica scelse la Sardegna anziché Cipro, fu salutata come benefattrice dell'umanità. L'operazione condotta con il D.D.T., aveva anche i suoi aspetti negativi che pure sono stati valutati, ma giudicati non tali da far rinunciare all'intrapresa. E ciò non soltanto per scopi umanitari. Ancora una volta la Sardegna veniva valutata per la sua posizione geografica strategicamente importante come dimostrano le basi militari ancora esistenti.

In quella situazione, inoltre, c'era un'altra considerazione, di natura politica, ma sempre legata alla posizione strategica. In Italia lo scontro tra i blocchi si annunciava molto duro. Se avessero vinto i comunisti e quindi se l'Italia (contigua alla Jugoslavia allora non ancora scomunicata da Mosca) fosse passata dall'altra parte. In questo caso l'importanza strategica della Sardegna sarebbe risultata esaltata. Di qui, principalmente, l'intreccio tra la questione umanitaria dell'eradicazione della malaria e l'analisi delle forze politiche operanti in Sardegna. In questo studio della storica Eugenia Tognotti, tratto dai documenti americani fino a poco tempo fa rimasti segreti, sono con chiarezza esposti i fatti e le motivazioni.

È un'opera che consente di trarre molte considerazioni di natura sia politica sia economica. Vi è infatti un particolare di non secondaria importanza da porre in ri-

lievo e cioè il progetto di un gruppo di industriali del Nord Italia disposti a trasferirsi in Sardegna se la situazione politica fosse, a loro giudizio, precipitata. Se si mette vicino questo dato a quello, già noto, relativo all'interesse americano per progettare e attuare il primo piano di rinascita, si avrà una lettura della storia dell'autonomia più completa.

**Vindice Ribichesu**
*Presidente Fondazione Sardinia*

## GLI AMERICANI E LE ZANZARE

*di Manlio Brigaglia*

Sarà un luogo comune, ma sembra difficile smentirlo: l'eradicazione della malaria non solo ha impresso una svolta irreversibile all'assetto del territorio regionale e all'economia della Sardegna, ma senza quell'evento la stessa storia dell'isola sarebbe stata diversa. Diversa negli ultimi cinquant'anni e diversa in ognuno dei mille anni futuri.

È vero che, soprattutto durante la seconda Guerra mondiale e in gran parte come conseguenza di necessità strategico-militari, la scienza ha fatto straordinari progressi, e che questi avrebbero comunque finito per riverberarsi su ogni parte del mondo, a partire dalle aree sviluppate o comunque suscettibili di sviluppo (ma intanto, che cosa ci racconta l'epidemiologia sulle condizioni in cui si trova ancora oggi tutto quell'insopprimibile pezzo di pianeta che chiamiamo Terzo e Quarto Mondo?).

Fu dunque ventura grande per la Sardegna se, nell'inventario delle regioni prima mediterranee e poi italiane in cui si sarebbe potuto tentare un ambizioso progetto di eradicazione del vettore indigeno d'una malattia – nella fattispecie, la malaria –, la scelta abbia finito per cadere, alla fine del 1946, proprio sulla Sardegna.

La campagna iniziò nel 1947, al 1950 era praticamente finita. Anche se gli scienziati che avevano presieduto al *Sardinian project* e l'avevano guidato dovevano dichiarare fallito l'obiettivo scientifico principale (la "cancellazione" delle varie specie di *Anopheles* insediate da millenni nell'isola) e se i responsabili dell'igiene pubblica in Sardegna non avrebbero mai cessato (ricordo gli accorati ammonimenti del professor Marginesu, allora anche rettore dell'Università di Sassari) di richiamarci sul pericolo di nuovi contagi dall'esterno e, alla lunga, del ritorno della malaria.

Una campagna di quattro anni: che furono anche meno di quattro se si tengono in conto la lentezza della fase d'avvio, i cambiamenti – a un certo punto poco meno che totali – delle strategie d'attacco al problema, la difficoltà dei rapporti all'interno dello stesso sistema di équipes e di enti responsabili che partecipavano alla "lotta".

L'obiezione immediata è che se tutto fu fatto così in fretta fu perché si poté disporre di mezzi poco meno che inesauribili (il che non è esatto, perché la ricerca costante dei finanziamenti e il problema di una loro accorta distribuzione fra le diverse "poste" del bilancio dell'Erlaas corre lungo tutto il calendario della campagna) e, secondo, perché sull'isola fu rovesciata poco meno che un'alluvione di

DDT, in un momento in cui l'allarme per i suoi pericolosi effetti secondari restava circoscritto – quasi come un segreto di Stato – ad alcune nicchie della direzione del progetto.

Da quel 1950 la Sardegna è cambiata. Non avremmo avuto né i grandi insediamenti turistici sulle coste né i pur effimeri ma massicci stabilimenti della petrolchimica. Si può obiettare che forse la Sardegna avrebbe potuto trovare una sua via "nazional-regionale" allo sviluppo, più calibrata sulle sue reali possibilità e sulle sue vocazioni storiche: e che, direbbe un futurologo, ancora non siamo in condizione di misurare che cosa potrà (potrebbe) costarci, sulla lunga distanza, quella vera e propria coltre di dicloro-difenil-tricoloro-etano che fu distesa sull'isola e che non sappiamo come e quanto sia stata metabolizzata dal terreno e, attraverso la catena alimentare (non meno che lungo l'eredità genetica), dagli stessi abitanti.

A tutte queste riflessioni richiama il saggio di Eugenia Tognotti, da tempo impegnata in un campo di ricerca abbastanza inedito per gli studi di storia isolana come quello delle malattie e della sanità. Con particolare riguardo, nel suo caso, alla storia della malaria e della lotta che contro di essa fu ingaggiata già prima dell'avventura finale (mi riferisco, fra gli altri, al saggio sulla parte riservata alla malaria sarda nelle inchieste sanitarie dell'Italia di fine Ottocento e alla documentata biografia d'un grande pioniere della lotta antimalarica come fu il "sassarese"' Claudio Fermi).

Nelle pagine che seguono è ricostruita l'intera vicenda della campagna dell'Erlaas, e sia pure in una prospettiva che, assunta forse come scenario privilegiato del saggio, finisce in realtà per restare secondaria, per il lettore sardo, rispetto alla ricostruzione generale della storia del "Progetto Sardegna". È vero, infatti, che quando si riunisce a Cagliari quello che sarà l'autentico Stato maggiore della "guerra" alle zanzare sarde, Churchill ha già coniato, nel discorso di Fulton, Missouri (5 marzo 1946), la storica immagine dello *iron curtain*: "una cortina di ferro è scesa a dividere l'Europa". Le altre date sono ugualmente significative: il 12 marzo 1947, nel suo messaggio al Congresso, il presidente degli Stati Uniti afferma quell'insieme di princìpi intervenzionistici in politica estera che sarà conosciuto come la "Dottrina Truman" e il 5 giugno successivo il discorso del Segretario di Stato lancia quello che si sarebbe chiamato il "Piano Marshall", che di quella dottrina costituiva il principale strumento di aggregazione del consenso.

Leggere l'intera storia della campagna antianofelica in Sardegna nella sola ottica di una operazione da Guerra Fredda non sarebbe corretto: e nel saggio della Tognotti, in effetti, questo non accade. Pure, il lettore che tenga presente lo scenario politico e militare su cui scorrono gli anni della "campagna" sarda è automaticamente portato a cercare, anche al di sotto delle più asettiche preoccupazioni degli stessi scienziati e delle polemiche "tecniche" che divisero spesso i responsabili del progetto, un'altra, più profonda vocazione ad una utilizzazione *anche* (e ho sottolineato "anche") politica della campagna.

Questa intenzione – che può darsi sia corsa silenziosamente, quasi più nella

coscienza (e forse nell'inconscio) dei singoli e in alcuni luoghi segreti dell'apparato di decisione e di finanziamento del progetto che nella sua "costituzione" materiale – diventa poco meno che "ufficiale" nel momento in cui le elezioni politiche dell'aprile 1948 finiscono per presentarsi all'opinione pubblica italiana e internazionale come il momento di uno *show-down* decisivo fra aspirazioni occidentali alla libertà (delle democrazie capitalistiche) e espansionismo sovietico. A quel punto, che sembra la svolta terminale della sistematica interpretazione in chiave di "mano libera" che Stalin è venuto imponendo degli accordi di Yalta, l'idea (del Governo italiano prima ancora che di quello americano, verrebbe fatto di dire) di utilizzare anche il largo consenso che in Sardegna circonda la campagna dell'Erlaas come un ulteriore strumento di captazione di suffragi elettorali in favore della Dc finisce per fare aggio sugli stessi obiettivi medico-scientifici del progetto.

Contemporaneamente, l'idea di poter disporre nel breve tempo, al centro di un teatro strategico così importante come il Mediterraneo occidentale (che, con i mezzi aerei e la disponibilità della stessa atomica, è praticamente anche il centro dell'intero sistema euro-asiatico), di un'isola "pulita e ben disinfestata" (come mi è capitato di scrivere, parafrasando Hemingway) s'impone negli ambienti dello Stato maggiore Usa: e la stessa alta dirigenza americana del "Progetto Sardegna" dovette trovarsi predisposta a condividere l'obiettivo, sia pure in una sequenza di atti strumentali in cui l'implicito consenso alla "strategizzazione" della Sardegna demalarizzata faceva alla fin fine gioco alla politica di stabilizzazione e di ampliamento delle fonti di finanziamento.

Questa tesi, che è molto di più di una semplice "ipotesi di lavoro", è stata costruita, nel saggio che segue, con l'appoggio della vasta, minuziosa documentazione che, di quella campagna sarda, è conservata negli archivi della Rockefeller Foundation di Pocantico Hills, nello Stato di New York. Negli archivi c'è tutto: tutti i documenti ufficiali, a cominciare dai bilanci economici della campagna e tutte le relazioni ufficiali, ma anche le lettere confidenziali dei membri dello stesso staff che operava in Sardegna al direttore della IHD (la International Health Division) della Fondazione, dottor George K. Strode, le lettere di osservatori "esterni" – entomologi, zoologi, studiosi di malattie tropicali, esperti di tecniche di eradicazione, provenienti da Università ed enti di ricerca americani e inglesi – che arrivavano nell'isola per vedere dal vivo la grande operazione, gli stessi "diarii" di attività dei responsabili del progetto di stanza in Sardegna (quello di J. Austin Kerr, che fu il sovrintendente dell'Erlaas dal settembre 1943 al settembre 1947, è di interesse assoluto, tanto vi è annotato, si può dire, ogni minimo avvenimento quotidiano) fino, naturalmente, all'intera raccolta degli articoli con cui i giornali italiani e stranieri seguirono (e discussero) il progetto lungo il corso dell'intera campagna.

Particolarmente interessante, di questo materiale, è il rapporto che il 7 gennaio del 1949 un membro dell'ufficio Pubbliche relazioni dell'Erlaas, M. R. Chesney, compila su indicazione dello stesso sovrintendente Joshua Logan, cui lo ha richiesto il direttore generale della Fondazione. Intitolato "Rapporto sul comunismo", è

in realtà puntato esclusivamente al comunismo sardo. Il 18 aprile dell'anno precedente ha già visto una clamorosa sconfitta del Fronte popolare: ma le elezioni regionali, previste per maggio, potrebbero segnare (come segneranno) una prima ripresa elettorale del Pci, e comunque il comunismo resta un pericolo col quale bisogna continuare a confrontarsi. La relazione, tipicamente "americana" per lo sguardo da uomo bianco con cui sono considerati alcuni aspetti della vita politica isolana, è però abbastanza bene informata e, soprattutto, ricca di quel pragmatismo che in fondo aveva presieduto all'intera conduzione della campagna: i comunisti non hanno ostacolato, di fatto, le operazioni, "fino ad oggi l'attività del Pci nei confronti dell'Erlaas non è stata niente di più che una seccatura". Anche i dipendenti dell'Erlaas "di fede comunista" "sono pochi" e, "come la maggior parte dei sardi che ricevono una busta paga ogni settimana, non hanno molto entusiasmo per la politica di alcun genere".

La relazione si colloca, temporalmente, quasi al momento conclusivo della campagna: sicché sembra davvero che obiettivo principale del rapporto non sia tanto il problema sardo quando quello più generale di un possibile, futuro conflitto fra l'operatività della Fondazione, in qualche altra parte d'Europa "infestata" come la Sardegna dal comunismo, e l'azione del Pci come forza politica organizzata. Curiosamente, la relazione non si domanda tanto che cosa la Fondazione può fare contro il comunismo, quanto che cosa il comunismo potrebbe fare contro la Fondazione (cioè contro altre operazioni che essa dovesse intraprendere). Improntata a un grande ottimismo sul quale sicuramente agisce il risultato elettorale dell'aprile precedente ("il Pci sta perdendo terreno in continente, nelle regioni-chiave del nord industriale; a lungo termine questa tendenza può rivelarsi disastrosa per il partito nella sua interezza"), la relazione non dà, alla fine, risposta all'interrogativo che enuncia all'inizio. Ma la disamina della situazione isolana ha una sua vivacità, con qualche scarto rispetto ai punti di vista italiani (o, meglio ancora, sardi) che la connota con un suo particolare sapore.

Un documento interessante, dunque, soprattutto per il lettore sardo, che può trovare qui un'altra di quelle migliaia di schede attraverso le quali è stato costruito un ideale inventario *ab extra* del modo di essere, di lavorare e di pensare dei sardi. Tutti i documenti come questi, firmati e "pensati" da stranieri (cioè dal di fuori della realtà sarda), possono anche essere letti, come dire?, dal rovescio: cioè provando ad immaginare, nella filigrana dei giudizi "forestieri", quali elementi di verità essi ci restituiscano sulla Sardegna e i sardi di cui parlano.

Ma nello stesso tempo lo sforzo di una (personale, e personalizzata) obiettività che si legge in molti di questi documenti – e quelli dell'Erlaas-Rockefeller Foundation ne sono un esempio a suo modo straordinario – ci restituisce una impressione di verità che lo storico, anche quando la sua ipotesi di lavoro sia diversa da quella che i documenti vogliono offrirgli in modo ufficiale, non può non apprezzare, pure nella sua nudità. (Chi sa che cosa è stato nella storia della Sardegna degli anni Cinquanta l'attacco "militare" di Sa Ferula alla camionetta dell'Erlaas, con i suoi morti e

i suoi strascichi di faide, non può non restare colpito quando, nel sintetico bilancio finale della campagna tracciato da Logan nel suo libro-rapporto, legge la cifra di 3.501.669 lire nella colonna delle "uscite", e accanto la motivazione: *losses for banditry*, perduti per un episodio di banditismo).

Dobbiamo essere grati ad Eugenia Tognotti di questa sua nuova fatica, capitolo d'un più vasto lavoro sulla storia della malaria sarda dal 1880 al 1950: un settantennio in cui, contro tutti i progetti di sviluppo e le suggestioni di una lunga tradizione di legislazione speciale, l'*Anopheles* sarda celebrava i suoi ultimi trionfi.

# 1. IL "SARDINIAN PROJECT" E I PRIMI PASSI DELL'ERLAAS.

Non era un incontro qualsiasi quello che nella tarda mattinata del 14 maggio 1946 condusse nella sala delle riunioni dell'Alto Commissariato per la Sardegna, a Cagliari, una piccola pattuglia di malariologi, igienisti, parassitologi, medici, autorità politiche e sanitarie, tecnici idraulici, agrari e forestali: i dottori B.Wilson e T.H.G. Aitken, della Rockefeller Foundation, esperti di tecniche di eradicazione; Mr. Collins, rappresentante della Missione italiana dell'UNRRA; il professor Missiroli, membro designato dal Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica; il professor Giuseppe Brotzu, direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Cagliari; i tre medici provinciali; e, ancora, i rappresentanti dei Consorzi di Bonifica, quelli dei Ministeri dei Lavori Pubblici, del Tesoro, dell'Agricoltura e Foreste; e, infine, il prof. Guido Casini, un malariologo di vasta esperienza nel campo dell'utilizzazione del DDT come insetticida a effetto residuo.

L'insieme delle competenze, dei saperi, delle esperienze, dei poteri istituzionali rappresentati la diceva lunga sulla grandiosità e sulla complessità tecnica e finanziaria del progetto che quel giorno prendeva corpo: l'eradicazione della zanzara vettrice di malaria in Sardegna, l'*Anopheles labranchiae* del gruppo *maculipennis*. Si trattava, infatti, della prima riunione dell'ERLAAS (Ente Regionale per la lotta antianofelica in Sardegna), costituito per condurre quella che l'Alto commissario Pinna definì, nel suo discorso inaugurale, "la più santa delle guerre, molto più santa di altre che si sono finora combattute": liberare l'isola dall'antico flagello della malaria, eradicando il malefico vettore *A. labranchiae*, ritenuta allora, a torto, l'unica specie presente nell'isola: ciò che spiega la genericità dell'espressione "lotta antianofelica" che definiva l'attività dell'Ente[1].

Il "Sardinian project" passava, così, finalmente, alla fase operativa, dopo un lungo e laborioso processo di decisioni a vari livelli che aveva investito il Governo italiano e quello americano, le strutture dell'Igiene Pubblica, la International Health Division della Rockefeller Foundation. Di essi fu dato conto, in quella prima riunione, con la massima stringatezza.

Nel settembre del 1944 una gravissima epidemia di malaria aveva interessato l'Italia devastata dalla guerra, da Roma a Caserta, destando la più viva preoccupazione nelle autorità italiane e negli Alleati. Per far fronte al problema, la Direzione generale della Sanità Pubblica aveva affidato al professor Missiroli – che in quel momento dirigeva la Divisione di Parassitologia dell'Istituto Superiore di Sanità – l'incarico di studiare un piano di provvedimenti profilattici.

Lo scienziato – che negli anni Trenta aveva condotto esperimenti in alcune parti della Sardegna – si era così impegnato nella redazione di un piano che prevedeva misure urgenti per l'Agro pontino, l'Agro romano e Ostia, e in prospettiva – con inizio al 1946 – il risanamento radicale dell'Italia, a cominciare dalla Sardegna, dove la lotta avrebbe dovuto svilupparsi contro le *Anopheles*: il quadro di riferimento erano i brillanti risultati ottenuti dalla Fondazione Rockefeller in alcune aree del Brasile, dove era stata eliminata una specie, l'*Anopheles gambiae*. Un successo che aveva indotto i responsabili scientifici di quella benemerita istituzione a proseguire nell'esperimento in Egitto e a puntare all'eradicazione di una specie indigena in un'area del bacino del Mediterraneo.

L'attenzione si stava rivolgendo a Cipro, quando era arrivata al dottor F. L. Soper, autorevole scienziato dell'IHD, (International Health Division) della Fondazione, la proposta di scegliere la Sardegna. Ad avanzarla era stato lo stesso Missiroli «convinced that it might be worthwhile to attempt eradication in this region»[2].

Tra le antiche aree italiane di malaria – la Maremma toscana, l'isola d'Elba, la Sicilia – l'isola presentava due vantaggi che coincidevano con i due fattori che più avevano pesato sulla sua mancata evoluzione economica, demografica, sociale: il carattere endemico della malattia e l'isolamento territoriale che riduceva le probabilità di reinfestazione.

L'operazione avrebbe richiesto un enorme impegno tecnico e finanziario. Ma contatti informali e ufficiali avevano appurato che all'operazione era interessata l'UNRRA (United Nation Relief and Rehabilitation Administration), istituita nel 1943 con lo scopo di pianificare gli aiuti per la ricostruzione delle zone devastate dalla guerra.

Una lettera privata di F. L. Soper al dottor G. K. Strode, Direttore della IHD, consente di ricostruire – al di là delle informazioni ufficiali – la genesi del progetto e la natura degli accordi stipulati allora con l'UNRRA; e dà conto del perché si procedette con tanta precipitazione, senza alcuno studio preliminare e senza il necessario supporto di indagini epidemiologiche[3].

Nell'estate del '44 Soper aveva pranzato con Sam Keeny, che sarebbe poi divenuto direttore dell'UNRRA per l'Italia. Nel corso della conversazione che avevano avuto in quell'occasione il discorso era caduto sulle attività dell'UNRRA e della Fondazione in quella parte del mondo.

L'argomento era come spendere il denaro che si sarebbe resoi disponibile attraverso la vendita da parte del governo italiano delle importazioni dell'UNRRA, in modo da permettere benefici duraturi al Paese. Entrambi eravamo consapevoli che ogni tentativo di ricavare denaro da uno Stato che richiede i benefici dell'UNRRA sarebbe stato destinato al fallimento. Naturalmente un anno fa io ero entusiasta dell'idea di eradicare il vettore. Recentemente ho avuto un altro scambio di idee con Keeny. Sembra che se si risolvono alcuni problemi, la situazione sia matura per tentare un'azione di eradicazione su larga scala in Italia. L'UNRRA ha un contratto col governo italiano: il governo deve rendere disponibile per la spesa, su progetti approvati dal direttore e da un rappresentante del governo, una somma di denaro pari a quella ricavata dalla vendita dei beni importati dall'UNRRA[4].

**Bonifica in uno stagno dell'Oristanese**

I materiali per il controllo della malaria erano già in arrivo, e la speranza era che venissero utilizzati in "progetti meritevoli". Era stato allora – e mentre era in corso, nella campagna romana, la lotta antimalarica condotta col DDT – che Missiroli era entrato in campo con la sua proposta. Soper si era preoccupato di attingere informazioni "sulla situazione in Sardegna parlando con alcuni che vi avevano lavorato".[5] L'esplorazione sul campo si era limitata ad una rapida ricognizione aerea che egli stesso aveva compiuto sulla costa orientale e intorno a Cagliari, in compagnia del col. Reekie, capo della Sezione medica dell'UNRRA per l'Italia. L'impressione che ne avevano tratto – un po' affrettata, in verità, come i fatti si incaricheranno di dimostrare – era che niente si opponesse al piano di eradicazione dell'*A. labranchiae*. Dopo i necessari accordi con il governo si era giunti alla formale approvazione, nel novembre del '45, del "Sardinian project" da parte del Comitato responsabile dei fondi dell'UNRRA, impegnata a spendere in Italia ben 50 milioni di dollari. In dicembre il professor Bergami, Alto commissario dell'Igiene e Sanità, il dottor Soper, il dottor Keeny e il professor Casini erano volati in Sardegna per incontrarsi con l'Alto Commissario, il generale Pietro Pinna e per effettuare un sovralluogo.

Constatata la fattibilità dell'impresa, era senz'altro partita la dichiarazione di guerra all'*A. labranchiae*.

Per le prime operazioni – che sarebbero dovute iniziare subito – il Governo italiano aveva stanziato 300 milioni, con una garanzia di 500 mila dollari da parte dell'UNRRA per trasporti e materiali che davano bene l'idea dell'offensiva che stava per abbattersi sui focolai sparsi – come risulterà da più accurati studi entomologici – in ogni angolo dell'isola, anche ad altitudini allora insospettate: spruzzatori a getto continuo e intermittenti a mano, stivaloni di gomma, tute da lavoro, caschi coloniali, brandine da campo e, naturalmente, tonnellate di DDT.

L'"ottimismo della volontà" dello staff tecnico-scientifico della Rockefeller, impegnato nell'isola, aveva però dovuto scontrarsi con due imprevisti: il ritardo nella spedizione dei materiali, causato dallo sciopero dei lavoratori delle miniere in Usa, e la crisi del governo Parri, che aveva fatto slittare l'approvazione del decreto di istituzione dell'ERLAAS

Dopo un'attesa di mesi il decreto era stato finalmente approvato nell'aprile del 1946, in un clima di crescente nervosismo dei tre responsabili della Fondazione, condannati ad una forzata inattività in Sardegna.

Restava il problema dei mezzi di trasporto e dei materiali, che al momento della prima riunione dell'ERLAAS non erano ancora arrivati. Collins provvide però a rassicurare i partecipanti sull'interessamento delle autorità. Niente altro, dunque, sembrava minacciare gli esiti di un'opera di risanamento destinata, come disse nel suo intervento il professor Missiroli, a cancellare in Sardegna e, quindi, in Sicilia e nell'Italia centro-meridionale quell'antico spettro delle campagne, aprendo un avvenire di prosperità e di progresso. Finalmente liberati dall'incombente minaccia delle febbri intermittenti, gli agricoltori avrebbero potuto "tranquillamente svilup-

pare il loro programma, aumentare la produzione e liberare l'Italia dal bisogno".

Era un' "utopia igienista" destinata a rimanere tale[6]. Nelle campagne dell'immediato dopoguerra, in quelle sarde in particolare, la presenza di vaste plaghe malariche, semispopolate e degradate dal dissesto fisico e dal disordine idraulico, rappresentava solo un aspetto del difficile rapporto uomo-ambiente, segnato dalla scarsa copertura demografica, dall'alto grado di accentramento degli insediamenti umani, da condizioni climatiche e pedologiche che destinavano vastissime estensioni di terra alla cerealicoltura estensiva e al pascolo brado. Aree dove il progresso igienico, al di fuori di un processo di modernizzazione delle campagne e di una politica tesa ad una migliore utilizzazione delle sue risorse[7], non era di per sé in grado di innescare una trasformazione agraria, capace di elevare la produzione e i redditi contadini: cosa che nelle regioni più evolute aveva consentito, già nell'Ottocento, la sconfitta della malattia.

## 2. IL "SARDINIAN PROJECT" TRA PRESSIONI POLITICHE E SUGGESTIONI SCIENTIFICHE (1946-47).

Nessuno degli intervenuti a quella prima riunione dell'ERLAAS sospettava che l'esperimento avrebbe richiesto tempi più lunghi del previsto; e soprattutto che, "in corso d'opera", l'originario progetto di eliminazione del vettore sarebbe stato abbandonato per quello più "semplice" dell'eradicazione della malaria. E, ancora meno, poteva immaginare che le vicende politiche e la "guerra fredda" avrebbero avuto un ruolo fondamentale (anche se è stato quasi ignorato da coloro che se ne sono occupati, per lo più igienisti, malariologi, parassitologi, entomologi, comprensibilmente più interessati ad altri aspetti) nell'orientare decisamente l'andamento di quello che, nato sotto il segno di un esperimento scientifico e umanitario, finì per occupare uno spazio non irrilevante all'interno della strategia economica, politica e militare americana nei confronti di un'area strategicamente vitale dell'area del Mediterraneo. Al di là delle stesse intenzioni dell'IHD, che si era sempre attenuta al principio "to avoid identification with any external national policy"[8],il "Sardinian project" divenne, di fatto, nei primi anni della guerra fredda, un "modello" di efficienza e di capacità realizzatrice del nuovo ordine economico e politico internazionale a cui tendevano gli Usa nella loro costruzione egemonica della pace.

Significativa è, a questo proposito, un'affermazione di lord Boyd-Orr, presidente della FAO e premio Nobel per la pace nel 1950.

Scrivendo nell'estate di quell'anno – mentre era in corso il conflitto coreano, e quindi in un momento critico di tensione anticomunista a livello internazionale – all'ambasciatore americano a Londra, Douglas, Boyd-Orr insisteva sulla necessità di coinvolgere la Rockefeller in una commissione di esperti che avrebbero dovuto elaborare un piano di sviluppo per la Sardegna, una volta risanata dalla malaria, teso allo sfruttamento delle risorse dell'agricoltura, della pesca, delle foreste.

Egli premeva perché non si perdesse tempo per due ragioni. La prima era quella di non disperdere il capitale di organizzazione e di esperienza dell'ERLAAS e l'entusiasmo e la buona volontà della gente, mentre era ancora viva l'impressione per il compimento di un'impresa che nessuno credeva possibile: il risanamento di una grande isola del Mediterraneo occidentale, semispopolata, nota fin dall'antichità classica per la terribile influenza che vi aveva la malaria; l'altra, più importante, era di distogliere il popolo dal comunismo.

Che cosa poteva prestarsi meglio dell'esempio concreto di una realizzazione come quella della Rockefeller in Sardegna? "Secondo me – insisteva – si deve fare

un lavoro capace di sollevare le condizioni di vita, indurre una prosperità economica che possa essere visibile in un paio di anni e al quale si dovrebbe dare la massima pubblicità".[9]

In una lettera precedente a Logan aveva espresso con forza la sua convinzione che la Sardegna – ricca di risorse inutilizzate, con un basso livello di vita e di salute – fosse un laboratorio privilegiato per un'opera di "bonifica" in grande, rappresentativa com'era della situazione in cui si trovavano molte aree del mondo. Aree che rappresentavano "una sfida" per la civiltà occidentale

which have developed modern sciences capable of eliminating these deseases and creating wealth to provide the necessities of life for these poverty stricken people.The future of western civilization depends upon its acceptance of this challenge and its willingness to carry through a global bonifica to bring about social contentment by realizing the just hopes and aspirations of these people[10].

Quell'isola, di limitata estensione, poteva quindi rappresentare un laboratorio privilegiato per una vasta opera di "bonifica" da estendere eventualmente, con i necessari adattamenti, ad altre aree.

Sulle implicazioni politiche che venne assumendo l'esperienza della Rockefeller in Sardegna – da cui dipenderanno anche gli "aggiustamenti" dell'obiettivo scientifico – è oggi disponibile la documentazione dei ben ordinati archivi americani, in primo luogo quelli dei Dipartimenti di Stato[11] e della stessa Rockefeller Foundation.

Essi rendono possibile la costruzione di un quadro nuovo e molto più articolato della vicenda dell'ERLAAS in Sardegna.

Così le lettere confidenziali, ad esempio – e, in qualche parte persino quelle ufficiali e le relazioni scientifiche, inviate al dottor Strode dai membri dell'équipe scientifica impegnata nell'isola – danno un'idea precisa dell'influenza "politica" che anche sugli aspetti scientifici ebbe la progressiva acutizzazione dei rapporti interni e internazionali.

È alla loro luce che si spiegano i limiti che – in una visita di studio in Sardegna compiuta nell'estate del 1948 – verranno rilevati da un entomologo "esterno" all'équipe scientifica della Fondazione, C.Garret-Jones della London School of Hygiene and Tropical Medicine: la fretta e l'improvvisazione – pur giustificate dai tempi imposti dall'UNRRA –, che avevano presieduto alla nascita del progetto; la mancanza di un approfondito studio entomologico ed epidemiologico preventivo e, ancora, l'indeterminatezza dei fini, rimasti in bilico tra l'obiettivo di liberare la Sardegna dal vettore della malaria, l'*A. labranchiae* – nella convinzione che questo fosse necessario per eliminare la malattia – e l'ambizione di condurre un esperimento scientifico di eradicazione di "an insect genus"[12].

Il fatto è che le pressioni di vario ordine che pesavano sull'esperimento avevano fortemente condizionato l'ambito decisionale dello stesso efficientissimo staff locale dell'IHD – sottoposto ai tempi e alle decisioni di spesa dell'UNRRA: una parte di esso appare del tutto consapevole, fin dalla partenza del "Progetto", della ina-

**Una squadra al lavoro per aprire un canale nella Nurra di Sassari**

deguatezza degli studi preparatori e della estrema difficoltà della sua realizzazione.

Assai istruttive, a questo proposito, sono le lettere e il "diario" del dottor J. A. Kerr, Sovrintendente dell'ERLAAS fino al settembre del 1947[13].

A pochi giorni dal suo arrivo nell'isola nel giugno del '46 Kerri richiamava con toni assai allarmati l'attenzione dei responsabili scientifici della Fondazione a New York sulla necessità di approfondire la fattibilità del progetto: "Trattandosi di una specie indigena", insisteva, le *Anopheles labranchiae* erano praticamente ineliminabili. "Quasi certamente esistevano nell'isola" prima che vi comparisse l'uomo; il che significava che potevano "probabilmente mantenersi indipendentemente dalla presenza dell'uomo, delle sue abitazioni e dei suoi animali domestici"[14].

Di fatto, prove della riproduzione delle *A. labranchiae* erano state trovate in letti di corsi d'acqua lontani da insediamenti umani e perfino ad un'altitudine di 1000 metri: un elemento che determinava un enorme aumento del chilometraggio dei fiumi da includere nella guerra alle larve che potevano trovarsi in piccoli luoghi di coltura in ogni corso d'acqua. Ma occorreva anche considerare che "i sardi vivevano quasi esclusivamente in villaggi", il che contribuiva a rendere la lotta antilarvale enormemente difficile e costosa.

Il suo suggerimento era, perciò, di puntare sull'obiettivo dell'eradicazione della malaria attraverso l'irrorazione del DDT su tutti gli edifici dell'isola dove potessero trovare asilo le "alate", cioè gli insetti adulti, lasciando ad un secondo momento – dopo un anno di studi ecologici e quando si fossero individuati altri possibili vettori – l'ambizioso, costosissimo progetto dell'eradicazione del vettore con la lotta anti-larva, per la quale, comunque, si dovevano prevedere tempi assai più lunghi.

Ma il tempo era proprio quello che mancava, in un momento in cui gli aiuti erano sempre più finalizzati alla stabilizzazione economica e sociale dell'Europa occidentale, fondata sulla strategia del New Deal, in coincidenza col dispiegarsi "dei risvolti deterministicamente posti dagli americani: prosperità=stabilità; aiuti economici=argine all'avanzata del comunismo"[15].

Il cammino della scienza, si sa, non procede in un campo neutro.

Per quanto le dure lezioni dei risultati degli esperimenti legittimassero sempre di più i dubbi e i timori del Sovrintendendente, i fattori di ordine puramente scientifico finirono per passare in secondo piano rispetto a quelli politici. Un risultato a cui spingeva la cooperazione dell'IHD con uno strumento di politica estera qual era l'UNRRA e quale sarà poi l'ECA (Economic Cooperation Administration) un'esperienza che rappresentava (e rappresenterà) un'eccezione per quell'istituzione "dal carattere non-nazionale" che aveva sempre trattato direttamente con i governi dei paesi stranieri senza la mediazione di missioni USA all'estero[16].

Di fatto la presenza dell'UNRRA come "banchiere" dell'esperimento imponeva un'accelerazione dei tempi e interventi che avessero una ricaduta "politica" immediata[17]: cosa che, come è evidente, la ricerca di base e gli esperimenti sul campo non erano in grado di assicurare. Inoltre c'era il rischio che, in assenza di risultati immediati, le autorità italiane nazionali e locali, i responsabili dell'UNRRA, la stessa

opinione pubblica giudicassero sfavorevolmente la gestione degli aiuti americani. Tendeva, appunto, ad evitare questo pericolo il suggerimento del responsabile della Rockefeller in Europa, il dott. J. H Bauer, che, nell'estate del 1946, consigliò di

procedere all'irrorazione delle case con due obiettivi: 1) fare qualcosa per giustificare il gran parlare che si è fatto sull'operazione Sardegna; 2) creare un modello di gestione da estendere al resto dell'Italia e al quale ispirarsi per il controllo della malaria.[18]

Peraltro,nell'estate del 1946 si affacciava anche un'altra complicazione, legata alle "voci", sempre più insistenti, sulla dannosità del DDT. Nel luglio di quell'anno, infatti, arrivò a Strode una breve, ma allarmante comunicazione: "Riguardo al progetto Sardegna, potrebbero sussistere controindicazioni all'uso massiccio di DDT come larvicida"[19].

L'informatore raccontava che in un convegno di entomologi agricoli, a Riverside, in California, erano emersi dati allarmanti sulle alte concentrazioni di DDT trovate nel latte di animali il cui foraggio aveva subìto irrorazioni di quel preparato.E in un altro incontro, a San Francisco, uno degli intervenuti aveva parlato, in privato, della morte di conigli e uccelli dopo irrorazionii aeree di DDT.

In quell'occasione il colonnello W. S. Stone aveva letto una comunicazione e confidato, in una conversazione privata, "che l'Esercito sarebbe interessato ad avere un'isola di ragionevole grandezza per potervi somministrare lo stesso tipo di trattamento sperimentato l'anno scorso nel Delta del Tevere con sospensione di tutte le altre misure di controllo"[20].

Ma, intanto, in Sardegna, le cose stavano ad un punto morto. Nonostante la promessa fatta a Strode "di guardare al progetto in modo obiettivo e di fare ogni sforzo in vista dell'eradicazione", Kerr era fermo nel convincimento che essa era impossibile[21]. Il suo responsabile richiamo alla necessità di approfondimenti sull'ecologia delle specie anofeliche divenne tanto insistente da preoccupare seriamente i responsabili del progetto ai più alti livelli: «È proprio una disdetta che il termine 'ecologia' sia stato inventato e che, una volta inventato, sia arrivato alle orecchie di J. A. Kerr», è l'acido commento di uno di loro.[22]

Per di più – a giudicare da numerose osservazioni contenute in lettere confidenziali – Kerr appariva assai poco incline alla mediazione con le autorità locali: atteggiamento a cui si erano strettamente attenuti gli Alleati nei confronti dell'Italia sconfitta, e che aveva consentito nella prassi quotidiana dell'amministrazione una solida collaborazione con le autorità dello Stato e i cittadini più autorevoli[23]. A quanto risultava, invece, i rapporti di Kerr

con l'Alto Commissario locale, con gli ufficiali sanitari locali provinciali e con altre persone influenti non erano buoni. Sembra non abbia usato il massimo tatto e diplomazia nel trattare con loro.

Inoltre, "invece di guadagnarsi le simpatie di Missiroli e di altri italiani importanti se li era resi nemici"[24].

Nel dicembre del 1946 la situazione era tale da preoccupare seriamente i vertici della Rockefeller: non era stato sviluppato nessun programma larvicida e non ne era previsto alcuno per il 1947. C'erano solo quattro squadre di cinque uomini ciascuna che lavoravano al programma di spruzzamento di DDT nelle case, nell'area di Cagliari. E, intanto, nel 1946, i casi di malaria primitiva erano stati 10.046 e le recidive 64.597[25].

Una situazione scoraggiante anche se i dati, a giudizio del dottor Aitken, dovevano essere considerati "with reservation", considerato il modo in cui funzionava nell'isola il servizio di rilevamento[26].

Intanto ulteriori apporti conoscitivi sulla biologia e l'ecologia delle specie anofeliche stavano giustificando lo scetticismo di Kerr: nel dicembre del '46 appariva ormai chiaro – come riconosceva O. R. McCoy in un memorandum confidenziale a Charles N. Leach, Direttore per l'Europa della IHD – che "il progetto di eradicazione della specie appariva come un'impresa enorme". Era probabile, ammetteva, che ci sarebbero voluti più dei due anni originariamente preventivati, se nell'estate del 1947 non si fosse condotta un'operazione anti-larve estesa all'intera isola.

Detto molto chiaramente – spiegava –, il problema sembra implicare l'irrorazione di ogni abitazione dell'isola con quantità letali di DDT per due volte, e l'applicazione di larvicida su ogni area umida all'aperto per un numero di volte sufficiente ad eliminare l'*A. labranchiae*, congiuntamente all'irrorazione delle case[27].

La raccomandazione era quella di premere sull'UNRRA perché il budget fosse approvato finché c'era entusiasmo per il progetto: la previsione era che esso sarebbe venuto rapidamente meno e che "gli ulteriori fondi possano non arrivare se il lavoro di eradicazione viene procrastinato e non viene spinto al massimo durante il 1947"[28].

Ma nel febbraio del '47, mentre procedeva il lavoro di irrorazione col DDT, gli obiettivi non erano ancora del tutto chiari, tanto più che le indagini condotte dall'ERLAAS avevano appurato la presenza di altre specie di *Anopheles* oltre alla l'*A. claviger*, che si trovava in ruscelli montani ombreggiati, torrenti, fonti e pozzi; l'*A. algeriensis*, insediata in fiumi e acquitrini, ricoperti di una fitta vegetazione, e diverse altre specie, tra cui l'*A. plumbeus*, che prediligeva le cavità degli alberi[29].

La presenza dell'*A. labranchiae* ad elevate altitudini e la comparsa di altre specie, con nicchie ecologiche diverse, ponevano problemi inaspettati e di enorme complessità in termini di tempo, di organizzazione, di fondi, di ricerche di base. E questo proprio mentre, nei primi mesi del 1947, la situazione politica in Italia stava entrando – anche sotto la pressione degli Stati Uniti e del condizionamento della loro influenza economica – in pieno clima di guerra fredda[30]. I problemi politici cominciavano ad assumere nuovi contorni. E l'attenzione che ad essi dedicavano i responsabili dello staff scientifico della Fondazione – per le ripercussioni che gli eventi nazionali avevano sull'isola – non era inferiore a quello che entomologi e biologi dedicavano alle temibili *Anopheles*.

## 3. LA GUERRA FREDDA E GLI "AGGIUSTAMENTI" DELL'OBIETTIVO SCIENTIFICO (1947-48).

Nel gennaio del 1947, mentre il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, si trovava negli Usa – da cui avrebbe riportato un ricco carniere di aiuti, destinati ad incidere immediatamente sull'evoluzione della politica interna italiana – si era prodotta una scissione all'interno del Psiup: Giuseppe Saragat, che guidava la corrente che si opponeva all'intesa con i comunisti, aveva dato vita al Partito Socialista dei Lavoratori italiani, con un programma nettamente filo-occidentale, di netta opposizione all'URSS[31].

Messo di fronte ai nuovi equilibri in seno ai partiti di governo, De Gasperi aveva rassegnato le dimissioni e formato, proprio in febbraio, un nuovo governo di coalizione con comunisti e socialisti, destinato a durare pochi mesi.

A questi avvenimenti faceva implicitamente riferimento il dott. Bruce Wilson – uno dei fondatori dell'ERLAAS e capo del settore orientale della Divisione di Sanità Internazionale – in una lunga lettera del febbraio al dottor Strode.

Il sistema politico italiano ("the political complexion of Italy"), lamentava, era tale da consentire continui passaggi di potere tra i partiti, con inaspettati rimescolamenti di posizioni. In altre parole, poteva accadere che, da un giorno all'altro, emergessero nuovi Alti commissari di Sanità, "alcuni dei quali, per usare un eufemismo, potrebbero non essere entusiasti del programma sardo". Un'altra grossa questione era quella dei fondi: una volta che l'UNRRA si fosse ritirata dall'Italia, restava l'incognita dei finanziamenti, in presenza di un bilancio di spesa che ora toccava quota un miliardo e 250 milioni. La fiducia nelle casse dello Stato era quasi nulla, così come quella nella burocrazia ministeriale:

> la mia piccola esperienza con i commendatori della burocrazia mi convince che la necessità di ottenere fondi dal Tesoro in Italia potrebbe essere un ostacolo molto serio e forse insormontabile. Occorre tenere in considerazione anche le fluttuazioni nel potere d'acquisto e dunque nel valore di cambio della lira.

Anche per quanto riguardava l'UNRRA non tutto funzionava a dovere. Anzi. A parte i problemi di consegna, la campagna doveva fare i conti con equipaggiamenti inadoperabili, con sostituzioni di tipi di materiali originariamente ordinati, particolarmente nel settore del trasporto motorizzato. E, come se non bastasse, "un punto interrogativo" era la presenza di banditi nelle zone montuose e un grosso problema "l'affidabilità della manodopera locale" in termini di disciplina, onestà e operosità, sulle quali, come è evidente dal tono del discorso, nessuno contava, tan-

to che si prendeva in considerazione l'idea di ricorrere a manodopera continentale, come era avvenuto nelle miniere di carbone[32].

Il pessimismo sembrava includere, in questa fase, le stesse prospettive di sviluppo dell'isola, una volta liberata dall'endemia:

anche se la malaria dovesse essere spazzata via dalla Sardegna, non credo che i sardi cambierebbero, né che sarebbe possibile insediarvi un gran numero di reduci. La terra non è abbastanza fertile e l'insistente vento di nord-ovest condizionerebbe lo sviluppo dell'agricoltura.

Ai primi di aprile la situazione era tanto preoccupante da costringere Strode a recarsi di persona in Sardegna a verificare la situazione e le intenzioni di Kerr, fermo sulla sua tesi: il lavoro anti-larva non era essenziale ai fini dell'eradicazione della malaria, mentre la presenza delle *A. labranchiae* si riduceva, con la sola irrorazione del DDT nelle case, del 99 per cento, molto di più di quanto fosse necessario per arrestare completamente la trasmissione della malattia.

Ma Strode, a giudicare dai resoconti, sfortunatamente molto sintetici, delle sue conversazioni col Sovrintendente, appariva tutt'altro che convinto che fosse possibile eliminare la malaria senza eliminare il vettore. E temeva che ulteriori dubbi e ripensamenti potessero provocare altri ritardi: l'"urgenza" del progetto Sardegna, disse esplicitamente, era grave. "The eyes of the world are upon the anopheles eradication experiment under way there", insistette.

Su di esso influivano "affari mondiali e italiani" e l'instabilità della lira (tra la fine di febbraio e la fine di aprile il cambio col dollaro era salito da 378 a 503 lire).

Inoltre c'erano molti motivi di preoccupazione poiché in Italia le cose probabilmente "sarebbero peggiorate prima di migliorare", una sibillina affermazione che lascia indovinare più che una percezione degli eventi che si preparavano, anche in Italia, dopo l'annuncio, avvenuto qualche settimana prima della partenza di Strode per la Sardegna, della dottrina Truman, che implicava una forte organizzazione politica ed economica della sfera d'influenza americana[33].

Occorreva quindi continuare, ad ogni costo, nel tentativo di eradicazione, portando avanti, nell'estate, l'esperimento di irrorazione antilarvale nella sezione sud-occidentale, usata anche come area di addestramento di aspiranti capi-sezione e altro personale dirigente che Strode aveva pensato di attingere dalle Facoltà scientifiche delle Università isolane. Un'indagine del professor Casini, ispettore della lotta anti-alate, rivelò però quanto fosse ancora viva e radicata nella borghesia sarda la tradizione di avviare i propri figli verso gli studi umanistici. Nell'anno accademico 1944-45 si erano laureati all'Università di Cagliari 146 studenti, dei quali 15 soltanto in Scienze Naturali, "fruitful source of supervisors", addetti alle mansioni di controllo.

Non si conosceva il numero degli iscritti alla Facoltà di Agraria, (appena aperta a Sassari), ma l'impressione era che fosse "very small".Quanto agli studenti dell'ultimo anno dell'Istituto Tecnico Agrario, a Cagliari, non erano che 18[34]: un quadro

**Per trovare uno sbocco alle acque stagnanti venivano aperti varchi con esplosivo**

che la dice lunga sulla povertà delle competenze tecnico-scientifiche a disposizione di un futuro progetto di sviluppo dell'agricoltura e di sistemazione del territorio.

Con queste difficoltà di organizzazione e di addestramento del personale, aggiunte a quelle che già conosciamo, i risultati dell'irrorazione antilarvale intensiva nell'area sperimentale non contribuirono certo al mantenimento dell'auspicato "high moral" nello staff tecnico-scientifico americano. La densità totale degli anofeli – alla cui diminuzione era legata la possibilità di trasmissione della malattia – era scesa solo del 50% circa. E gli entomologi, nel corso delle loro ispezioni, avevano fatto una ulteriore, sconfortante scoperta, trovando l'*A. labranchiae* in luoghi inaccessibili: Aitken ne aveva constatato la presenza nei tratti superiori del Flumendosa, in gole e precipizi, alcune delle quali inaccessibili.

Rispetto all'esperimento brasiliano con le *Anopheles gambiae* – come scriverà qualche mese dopo il bollettino dell'ERLAAS – quello sardo presentava una differenza fondamentale. Mentre nel primo si era potuta facilmente circoscrivere l'area interessata dove, con operazioni antilarvali concentrate, si era riusciti ad ottennere un brillante successo; nel secondo questa delimitazione era impossibile, perché "il terreno di trattamento comprendeva ogni specchio d'acqua dolce che si trovi nell'isola, in un'area di circa 23.836 kmq, con abbondanza d'acqua di superficie e sotterranea, fino alle ultime sorgenti e pozzanghere"[35]: una descrizione che dà esattamente l'idea della complessità del trattamento.

Una realtà che, ancora prima delle grandi scoperte scientifiche sulla malaria, aveva opposto un ostacolo inesorabile ai tentativi di bonifica – meno trascurabili di quanto non appaia dalla letteratura storico-geografica tradizionale – su cui si erano impegnati dapprima lo Stato sabaudo attraverso il sistema delle concessioni di vaste aree paludose e malariche a società capitalistiche, poi lo Stato liberale con le "leggi speciali" per singole regioni e infine tra le due guerre, il fascismo con la "bonifica integrale".

In settembre appariva ormai chiaro che l'eradicazione, ammesso fosse fattibile come pensava Missiroli (convinto d'altra parte che l'irrorazione delle case col DDT fosse sufficiente a tenere sotto controllo la malaria), comportava enormi spese e difficoltà che comprendevano la mancanza di tradizione di lavoro comune e di cultura associativa degli "indigeni" reclutati per l'impresa, le incrostazioni di pregiudizi, l'analfabetismo, la miseria[36].

Il sovrintendente dell'ERLAAS non aveva più dubbi sulla strada da prendere. In un cablo e, quindi, in una lettera a Bauer del 28 agosto, raccomandava di abbandonare all'istante il progetto di eradicazione dell'*A. labranchiae.*

Le difficoltà di reperire il personale necessario e di procedere alle operazioni anti-larva previste, nonché la mancanza di fondi e la svalutazione della lira, rendevano necessaria, a suo giudizio, quella drastica decisione.

In caso di accoglimento della proposta – che avrebbe comportato, naturalmente, "cambiamenti radicali nelle operazioni" – attendeva precise istruzioni per la campagna che doveva iniziare in autunno[37].

Il concitato scambio di lettere, tra la Sardegna, la Francia, e la sede centrale della Fondazione a New York, danno conto del piccolo terremoto, sotterraneo e inavvertito a livello locale, che scosse l'équipe tecnico-scientifica che seguiva l'esperimento.

Ancora prima di precipitarsi in Sardegna, il 2 settembre, Bauer scriveva a Strode, senza mezzi termini, che sarebbe stata "a tragedy", se il progetto fosse stato abbandonato senza un tentativo approfondito:

Ci esporremmo ad ogni sorta di critiche, soprattutto considerando che è stata già spesa una grande somma di denaro non nostro . I comunisti italiani non si lascerebbero sfuggire l'occasione[38].

L'accenno ai comunisti non era casuale, nel nuovo corso in cui era entrata la politica interna italiana dopo l'esclusione delle sinistre dal governo, avvenuta nel maggio di quell'anno.

Era necessario non offrire alcun pretesto in un momento di radicalizzazione dello scontro, in cui i comunisti italiani, come quelli francesi, stavano lanciando un'ondata di agitazioni contro il piano Marshall, additato come uno strumento di "asservimento" agli Usa.

In questa situazione la strada obbligata era proseguire ad ogni costo nell'esperimento, con un diverso indirizzo e con una diversa organizzazione, cercando di vincere le resistenze politiche con cui ci si scontrava a livello nazionale. Tra queste, in una lettera del 9 settembre a G.K. Strode, il dott. Bauer comprendeva l'atteggiamento "hostile and non-cooperating" del nuovo Alto commissario di Sanità a Roma, uno psicanalista che non sapeva "nulla di sanità pubblica", ma che era un potente politico del partito socialista, la cui opinione non poteva certo essere ignorata[39].

La svolta negli indirizzi dell'ERLAAS, maturata nella prima settimana di settembre, richiese naturalmente il sacrificio di Kerr, sempre più angosciato e per di più tormentato dall'ulcera. La sua drammatica lettera di dimissioni a Strode è dell'8 settembre:

Se la Sua decisione finale è di continuare nel tentativo sono costretto a chiederLe di sollevarmi dalla responsabilità di amministrare il progetto. Non ho l'energia mentale e fisica necessaria per questo compito, che, sono certo, non può che fallire per ragioni che sono completamente al di là del Suo controllo[40].

# 4. I COMUNISTI SARDI E IL "SARDINIAN PROJECT".

Arrivato alla direzione dell'Ente alla fine dell'estate del 1947, in una fase di tensione dei rapporti interni e internazionali, il successore di Kerr, J. A. Logan aveva usato accortamente il massimo di "tatto e diplomazia" per ricostituire la tessitura dei rapporti con l'Alto Commissario, con le autorità locali e con le forze politiche, in particolare la Dc e il Pci.

Nessun problema, naturalmente, col "partito degli aiuti", la Dc. Intorno ad essa, ormai padrona delle leve dello Stato e della politica economica, si stava formando un nuovo blocco sociale e di potere, come conseguenza dei processi che stavano avvenendo in parallelo e in coincidenza con la campagna di eradicazione della malaria, e anche per effetto di questa, dato il modo con cui essa entrava nella gestione degli aiuti americani nel quadro del piano Marshall. Fonte di preoccupazione era invece il Pci, che stava conquistando un forte seguito nel mondo delle campagne, grazie anche al recupero dell'istanza autonomistica, fino allora appannaggio del Partito sardo d'Azione, sempre più isolato e avviato ad una rapida eclissi.

I primi attacchi all'ERLAAS – che rappresentava, a livello locale, il "nemico", cioè l'"imperialismo americano" e le forze politiche e sociali che lo sostenevano – erano già partiti.

Il 2 luglio "la faziosa stampa comunista", cioè "l'Unità", aveva pubblicato un articolo nel quale si accusava esplicitamente l'ERLAAS di essere un'organizzazione neo-fascista. Kerr era sospettato di aver assunto ad arte un gran numero di ex membri dell'esercito, di aver costituito delle "cellule" nei villaggi e di avere a disposizione 600 automezzi per non ben precisati, ma oscuri disegni.Queste informazioni erano state riprese il 21 luglio dal "New York Herald Tribune". Rispondendo all'allarmato Strode, Kerr non era apparso preoccupato più di tanto: le "cellule", informava, venivano di fatto costituite nei luoghi di lavoro, non in tutti i 350 comuni della Sardegna, ma solo nei 41 dove erano in corso i trattamenti. I veicoli in dotazione dell'Ente erano in realtà duecento e non seicento. L'ERLAAS, affermava, era un bersaglio quasi naturale "for anybody who desires to let his imagination run wild". Del resto gli attacchi non trovavano altra giustificazione che l'invidia dei comunisti per la perfetta efficienza dell'Ente, cosa di cui egli si sentiva addirittura fiero[41].

Col passare dei mesi e con l'inasprirsi dello scontro politico, nell'imminenza delle elezioni del '48, la propaganda anti-ERLAAS – condotta sia attraverso la stampa che per radio – si accentuò.

Stando ad una rapida sintesi di Logan – che si riferiva ad articoli sull'"Unità" e a trasmissioni radio avvenute fino a metà dicembre 1948 – i tipici esempi della "peggiore propaganda" riguardavano, oltre a questioni salariali e al "rude" trattamento riservato ai lavoratori, presunti interventi del governo sull'ERLAAS; nonché la tesi secondo le quali la Sardegna stava per diventare una gigantesca base aerea americana a cui l'ERLAAS era impegnata a preparare la strada, mentre i suoi automezzi erano segretamente armati ed equipaggiati per occupare l'isola al momento opportuno[42].

Una propaganda fastidiosa, ma assai poco preoccupante, affermava Logan: erano molto più temibili "bandits, vendetta and Government red rape". Questo riferimento alle restrizioni governative in materia di finanziamenti non era casuale, e converrà soffermarvisi, per l'importanza che venne ad assumere anche nei confronti dell'atteggiamento verso le forze politiche, di governo e d'opposizione. Proprio alla fine di quell'anno si affacciava infatti la minaccia di una drastica riduzione del finanziamento in lire, cosicché lo staff scientifico della Rockefeller si trovava ancora "nella condizione di dover operare con l'acqua alla gola". Dall'agitata relazione del Sovrintendente – impegnato, nei palazzi romani, in una serie incrociata di colloqui con l'ambasciatore Dunn, col capo dell'ECA in Italia, Zellerbach, col suo assistente speciale Teplow, e col professor Ferrari-Aggradi, segretario generale del Comitato per la Ricostruzione italiana – appare molto chiaro che l'Alto Commissario per la Sanità era tutt'altro che incline a far gravare sul bilancio dell'Igiene e Sanità il "progetto Sardegna". Sarebbe stato, infatti, difficile, avevano sostenuto i responsabili,

> giustificare in Parlamento la destinazione di spesa, se si dovesse attingere al limitato stanziamento per l'igiene e la sanità da parte dell'Amministrazione della Cooperazione economica[43].

Il timore era, naturalmente, che i comunisti trovassero l'esca giusta per le loro critiche. Fu necessario un lavorìo segreto e sotterraneo per far sì che la situazione si sbloccasse e che il finanziamento dell'ERLAAS fosse presentato come un caso speciale, non pregiudizievole nei confronti di un futuro bilancio nel delicato settore della sanità. Del resto, e lo avevano affermato anche i responsabili dell'ECA in Italia, il progetto

> era di enorme interesse per l'America e per il mondo, e sarebbe un disastro se, a causa del formalismo e della burocrazia del Governo, se ne permettesse il fallimento a questo punto[44].

La Sardegna e la sua popolazione, dunque, non erano nominate come appare almeni in questa affermazione, tra i beneficiari dell'esperimento: il che la dice lunga sulla progressiva riduzione di spazio che l'isola e il risanamento delle sue condizioni ambientali aveva finito per occupare nel progetto.

Nato interamente sotto il segno della sperimentazione scientifica e dell'impegno umanitario, esso aveva subìto i contraccolpi della guerra fredda, trasformando-

**Un gruppo di tecnici compie un sondaggio in una palude**

si, tra il 1947 e il 1948, in un'altra cosa. Una mutazione ben presente, peraltro, agli ambienti scientifici internazionali già dall'estate di quell'anno. A conclusione del suo rapporto – che provocherà reazioni imbarazzate e risentite ai vertici della International Health Division della Fondazione che pure l'aveva commissionato – il professor Garrett-Jones si chiedeva ancora se l'obiettivo centrale fosse quello di liberare la Sardegna dal vettore della malaria o, invece, quello di condurre un esperimento scientifico di eradicazione di un genere entomologico. Nel primo caso, ragionava, c'era da chiedersi se si fosse proceduto in termini ragionevolmente economici e sulla base di adeguate ricerche scientifiche; nel secondo qual era il grado di consapevolezza nelle autorità italiane sul fine a cui avevano destinato oltre tre milioni di sterline dei loro fondi per la ricostruzione. E, ancora, se lo scopo era la sperimentazione scientifica, fino a che punto ci si era avvalsi della opportunità di trarre apporti conoscitivi nuovi. L'impressione era che si fosse proceduto con eccessiva approssimazione e con "troppe prodighe operazioni".

Essendo assodato che l'*A. labranchiae* era l'unico responsabile della malaria in Sardegna, era chiaro che in seguito all'eradicazione di questa specie l'isola sarebbe stata liberata dall'endemia. Ma per fare questo – per quanto fosse difficile distinguere le larve del vettore dalle altre ed evitare un certo numero di operazioni di scavo di canali e di prosciugamenti – sarebbe bastato studiare le possibilità di superare le difficoltà "senza affrontare l'enorme compito di scoprire, ripulire e trattare ogni pozza di montagna". Senza contare che evitare questo, con un forte contenimento dei costi, avrebbe potuto dare le "migliori lezioni" per future applicazioni[45].

Il passaggio dal progetto originario al "programma attuale di quasi eradicazione sperimentale del genere" era dunque, nell'estate del 1948, un fatto compiuto. Complessivamente il progetto era andato avanti in un clima di crescente approvazione da parte dell'opinione pubblica, "conquistata", oltre che dalla progressiva scomparsa delle zanzare, dalla contemporanea sparizione di mosche, scarafaggi, pulci e altri insetti. E, naturalmente, c'era da considerare il fatto che l'Ente assorbiva temporaneamente nelle sue campagne migliaia di braccia da fatica sottratte per qualche mese alla disoccupazione nelle campagne. Così le critiche al progetto erano state molto contenute e solo "alcuni italiani molto politicizzati", notava, tra gli altri, Garrett-Jones, vedevano "una connessione tra l'eradicazione anofelica e la strategia bellica".

Il riferimento era, naturalmente, ai comunisti, che avevano dalla loro solo lo strumento della pressione rivendicativa e dell'organizzazione della protesta: un'arma che si spuntava contro lo scopo umanitario dell'operazione; e le prospettive che il suo successo ormai indubbio sembrava aprire anche sul piano dello sviluppo economico e demografico, una volta rotto il circolo vizioso malaria-spopolamento-miseria.

Ciò che limitava fortemente – per quanto riguardava il "Progetto Sardegna" – il campo d'intervento dei dirigenti locali del Pci, combattuti e divisi sulla strategia da adottare nei confronti dell'ERLAAS. Se da una parte si poneva l'esigenza di denun-

ciare la gestione strumentale che la Dc stava facendo degli aiuti dell'ERP il programma di assistenza all'Europa, varato da Truman nell'aprile, dall'altra era oggettivamente difficile mettersi contro un progetto che si proponeva l'eliminazione della malaria dall'isola e quindi un obiettivo di salute pubblica e di benessere dei lavoratori. Un "dilemma" di cui si rendeva lucidamente conto il sovrintendente Logan quando scriveva, alla fine del '48,

It is evident that on questions of pubblic health and pubblic benefit they find themselves in a dilemma. While they objet in principle to all things American they cannot come out too strongly against a projet so obviously in the public interest as is ERLAAS[46].

Con la fine del 1948 la campagna di eradicazione – per la quale il governo italiano aveva disposto uno stanziamento aggiuntivo di 3 miliardi e 386 milioni – era ormai giunta alla sua fase conclusiva. Nell'estate di quell'anno era stata sferrata l'ultima offensiva contro le *Anopheles*: una sorta di sbarco in Normandia di un esercito imponente. Dopo il poderoso attacco condotto dall'ottobre precedente contro le alate – attraverso l'irrorazione col DDT di ogni metro quadrato di muro e soffitto esistente negli edifici costruiti dall'uomo nell'isola, possibili rifugi di anofeli adulti – ora era il momento dell'epica lotta contro le larve che vedeva impegnati, nell'estate del 1948, 30.000 uomini alla ricerca di tutte le piccole raccolte d'acqua che si nascondevano tra folti canneti in pianura e fitti rovi in montagna: 1.200.000 punti di riproduzione potenziali se si consideravano come tali anche tutti i tratti di fiume di almeno 200 metri[47].

In settembre lo staff dirigente dell'operazione poteva così annunciare che

la maggior parte dell'isola è oggi negativa, e la positività residua si registra soprattutto in aree isolate. Non ci sono sacche di resistenza biologica; abbiamo superato da lungo tempo lo stadio in cui si è consapevoli che quando le larve vengono localizzate possono essere distrutte. Ora il nostro problema principale sono i focolai non segnalati[48].

Contro di essi furono dirette le operazioni di disinfestazione anti-larva in tutte le aree positive all'*A. labranchiae* di cui ancora in ottobre fu trovata traccia in tre zone diverse della piana che si estendeva al di sotto della strada Silanus-Macomer-Suni[49]. Ma la fine per il vettore di malaria – come denunciavano gli oppositori[50] – era di là da venire, mentre per assicurare definitivamente i risultati sarebbero occorsi almeno altri cinque anni.

Vi erano infatti "delle persone responsabili" che pensavano che

the malariogenous mosquito cannot be destroyed and that sooner or later the female adults, with their inflexible unerring instinct of conservation of the species, will attack even more strongly, it would be prudent to reexamine the plans of a campaign wich costs billions[51].

Ma in questa fase riaffioravano diverse questioni, non solo in ordine ai risultati scientifici dell'esperimento su cui igienisti, malariologi, medici ed esperti di malattie tropicali, di diverse nazionalità, esprimevano perplessità e dubbi, ma anche in relazione ai costi sostenuti e da sostenere all'interno del piano Marshall. Mentre

erano ancora incerte le prospettive di sviluppo dell'isola, una volta liberata dalla malaria, un problema che – come rivela un fitto intreccio di lettere tra Logan e diversi responsabili della Fondazione ai vari livelli – era all'attenzione di J. D. Zellerbach, capo della missione ERP (Eurpean Relief Program) in Sardegna e dell'ECA interessato a che

the backward areas of Italy should be developed in order to absorbe surplus popolation and to contribute the maximum possible benefit to Italian and European economy and that this should be done before large scale efforts for foreign emigration are considered[52].

È naturale che – mentre maturava l'adesione italiana al patto atlantico e al blocco occidentale, con tutto ciò che questo comportava sul piano della politica interna – questo intreccio di questioni sollecitasse da parte dei massimi dirigenti della Rockefeller una conoscenza più approfondita della situazione politica in cui sarebbe venuta a dispiegarsi l'ultima fase del "progetto Sardegna" ed un eventuale successivo intervento per lo sviluppo a cui apparivano interessati tanto il generale Pinna e il ministro Segni quanto organismi internazionali come la FAO.

È in questo contesto – e mentre si avvicinavano le prime elezioni regionali - che nasce il "Rapporto sul comunismo in Sardegna", sollecitato dal direttore generale della Fondazione, Barnard, al sovrintendente Logan durante un viaggio di questo a New York. Redatto da un membro dell'Ufficio per le pubbliche relazioni, M. R. Chesney, il rapporto fu approntato per il gennaio del 1949. Conteneva tutte le informazioni utili a farsi un'idea del peso del Pci in Sardegna, della sua forza di penetrazione tra i diversi ceti sociali e nelle varie realtà socio-geografiche, dei suoi collegamenti con le forze sociali, della sua influenza e della sua capacità di rappresentazione di interessi, di organizzazione e di mobilitazione in rapporto alle forze politiche e sociali individuate come antagonistiche, quali la DC, la Chiesa, la massoneria, il Movimento Sociale Italiano, presentato come

l'unico altro partito al di là dei comunisti che sia preparato a scendere in piazza in tempi brevissimi e a discutere le sue divergenze politiche con spranghe e pistole[53].

Il Pci vi appare come un'automatica proiezione della sigla e del programma nazionale. Nonostante l'efficiente organizzazione e il buon livello della sua dirigenza, non sembrava al relatore che il consenso che stava conquistando al di fuori delle zone di tradizionale insediamento, cioè il distretto minerario, fosse suscettibile di ulteriori allargamenti. In conclusione la Sardegna era ritenuta la regione a minor rischio di penetrazione comunista: nell'imminenza delle elezioni del 1948 un consistente gruppo di industriali settentrionali aveva addirittura pensato di trasferirvisi in caso di vittoria del Fronte Popolare.

Quello che ci si poteva aspettare dal Pci era la continuazione delle polemiche contro la Fondazione. Essendo questa

un'istituzione americana, qualsiasi successo che possa essere ottenuto da qualsiasi istituzione americana (a parte i seguaci del signor Wallace) è eresia. Comunque, per quanto riguar-

da la normale attività della Fondazione e particolarmente la spesa di fondi da parte di essa, è molto probabile che i comunisti manterranno alcune delle riserve che hanno mostrato nei confronti dell'UNRRA, e per le stesse ragioni"[54].

Ma – siamo ormai al 1949 – l'ultimo capitolo della storia della malaria in Sardegna stava per chiudersi. L'ERLAAS aveva sconfitto la malattia, ma non le *A. labranchiae*, che restavano pervicacemente insediate in alcune aree dell'isola, anche se ad una densità così bassa da indurre una rottura del ciclo di trasmissione. Questa vittoria, che aveva comportato l'uso massiccio del DDT, aveva richiesto prezzi che già allora entomologi, parassitologi, biologi riguardavano con preoccupazione considerando la crisi dell'industria della pesca nei grandi stagni costieri, lo sterminio di insetti acquatici e domestici, lo sconvolgimento dei rapporti di vita nelle acque vive, la trasformazione di corsi d'acqua e bacini "ridotti con grande spesa da comunità vitali in equilibrio ad acqua morta"[55].

Condizionato, come si è visto, dalle vicende politiche interne e dalle tensioni internazionali, l'esperimento – che aveva richiesto la mobilitazione di saperi e ambiti scientifici, in una circolarità di esperienze tecniche e scientifico-professionali che non aveva precedenti nel mondo – aveva tuttavia consentito, anche nei suoi errori, un'accumulazione di conoscenze che non sarebbero andate perdute nella lotta alla malaria.

La Sardegna era finalmente libera dal "rischio della malaria": ma in quelle terre che l'ERLAAS riconsegnava, finalmente risanate, ai sardi, dove era ormai possibile "for anyone to live and to work"[56], restavano da creare migliori condizioni di esistenza e le stesse basi primarie della vita produttiva. La tesi secondo la quale la 'backwardness' of places like Sardinia is primarily caused by disease conditions", rimosse le quali si sarebbe verificato un "general improvement in economy", non sarebbe stata confermata dagli sviluppi della vicenda isolana negli anni Sessanta[57]. La liberazione dell'isola dalla terribile influenza della malaria era il risultato di una brusca trasformazione della sua ecologia, non accompagnata da interventi riformatori in direzione dello sviluppo. Non c'era stato, a monte, il lavorìo lento e continuo delle comunità, l'intervento dello Stato, delle amministrazioni locali e dei ceti produttivi per prosciugare stagni e paludi, per disciplinare le acque, per guadagnare quote di territorio ad un'agricoltura prospera, per promuovere trasformazioni intensive dell'ambiente geografico e nella vita economica e civile.

Essa non era avvenuta, in altre parole, sotto la spinta di interessi autopropulsivi e convergenti alla creazione di un migliore ambiente di vita, secondo quel meccanismo nitidamente illustrato, già due secoli prima, nel clima riformatore della seconda metà del Settecento, da Francesco Gemelli, nel suo libro *Rifiorimento della Sardegna:*

Altro mezzo giovevolissimo a scemar l'intemperie si è la popolazione. La intemperie non diminuisce sensibilmente la popolazione; ma questa diminuisce notabilmente la intemperie. Le case, le chiese, gli edifizj e le selciate o almen battute vie, i fuochi di continuo accesi pe' varj usi umani, sono altrettante cagioni o impedimenti, o distruggenti buona parte delle no-

cevoli esalazioni. Aggiungasi ciò, che puote ragionevolmente sperarsi dall'industria degli abitanti, stimolata vivamente dall'amore della propria esistenza, e d'una migliore e più comoda esistenza. Se ne' contorni della stabilita popolazione, massimamente se sia città, dove però havvi il suo numero di agiate persone, stagni acqua corrotta, o l'inegual terreno cui tronchi il corso a salutar vento, là precipiti l'acque ad infossarsi, non avverrà egli probabilmente che negli abitanti si desti l'idea di migliorare il proprio cielo, e che per comando de' magistrati a pubbliche spese, o per lodevole società delle facoltose persone si scolino l'acque, si agguagli il terreno e il divisato miglioramento si ottenga?[58].

Un "circolo virtuoso" nel quale la salute – così intimamente legata ai vari aspetti della vita economica e sociale – era il frutto dell'impegno collettivo delle comunità, delle forze sociali e produttive, delle istituzioni. Il DDT non era in grado di sostituire tutto questo. Così, oltre che teatro di sperimentazione scientifica, la Sardegna è stata anche teatro di meditazione "politica" sulla via da seguire nelle aree arretrate del mondo in cui la guerra alle malattie e alla povertà è ancora tutta da combattere.

NOTE

[1] Rockefeller Archive Center (da ora RAC), New York, *Copy of minute of Committee Meeting held in Cagliari*, 14 May 1946, Folder 104, Box 12, Series 700, Record Group 1.2.

[2] RAC, Lettera di Soper a Strode, 28 luglio 1945, Folder 103, Box 12, Series 700, Record Group 1.2.

[3] In una relazione del settembre del '49, un malariologo dell'Horton Hospital di Epsom, che aveva effettuato una visita in Sardegna, si diceva sorpreso del fatto che non fosse stata condotta nessuna ricerca epidemiologica prima e durante la campagna. Cfr. RAC, Lettera, 3 settembre 1949, Folder 115, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[4] Lettera di Soper a Strode, cit.

[5] *Ivi.*

[6] L'espressione è di C. Pogliano, *L'Utopia igienista*, in "Storia d'Italia", Annali, Vol.VII, *Malattia e medicina*, Torino 1984, pagg. 589-631.

[7] Cfr. in generale, sulla politica agraria dei governi del dopoguerra, M.Gomez, *La politica agraria governativa,* in "Critica marxista", n. 1-2, 1970.

[8] RAC, *Review of activities for april 1950,* Folder 133, Box 11, Series 751, Record Group 1.2.

[9] RAC, Lettera di lord Boyd-Orr (copia),11 luglio 1950, Folder 133, Box 11, Series 751, Record Group 1.2.

[10] Ivi, Lettera di Boyd-Orr a Logan, 8 giugno 1950.

[11] Cfr. J. E. Miller, *Rockefeller Foundation and malaria control in Sardinia,* comunicazione presentata al convegno "La malaria ieri ed oggi", Sassari 26 aprile 1986.

[12] *Anopheles Eradication in Sardinia Report on a Working Visit in 1948 by C. Garrett-Jones* in RAC, Folder 113, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[13] RAC, *Diary of J. A. Kerr,* Lettera di J.A. Kerr, 6 giugno 1946, Folder 104, Box 12, Series 700, Record Group 1.2. Kerr diceva che a suo giudizio l'obiettivo del progetto doveva essere cambiato "from the eradication of anopheles to the *eradication of malaria*".

[14] Lettera del 6 giugno 1946, cit. Dello "scetticismo" di cui dovette dare prova anche il dott. Soper, circa la fattibilità del progetto di eradicazione delle specie anofeliche in Sardegna, si fa menzione anche in una lettera del dott. W. A. Sawyer, direttore della divisione sanità dell'UNRRA, a Strode. Il quale si preoccupò di chiarire con precisione quale fosse l'obiettivo dell'IHD: "The only reason that I was interested in the proposal, to start with, was the fact that we are to attempt an eradication program among indigenous species of anophelines. I still hold that is our main interest. Dr. Kerr, like dr. Soper, had on occasion espressed doubt as to feasibility of eradication in Sardinia. My reply to them has always been that the objet of the proposal was precisely to determine the feasibility of such work". RAC, Folder 105, Box 12, Series 700, Record Group 1.2.

[15] M. Palla, *Gli Alleati e l'Italia,* in "Studi Storici", n.2, aprile-giugno 1978, p. 455.

[16] Questa politica dell'IHD si era dimostrata sempre valida, notava Marston Bates, reduce da un lavoro di ricerca in Sardegna col biologo Harold Trapido. Richiesto di un giudizio circa la collaborazione con l'ECA per lo studio di un piano di sviluppo in Sardegna, egli si diceva contrario. Il prestigio dell'istituzione, sosteneva, era legato proprio al disinteresse che guidava la sua azione ed era interesse del Dipartimento di Stato che essa conservasse questo carattere. Ad esso era legata la sua utilità per l'ECA. Sarebbe stata una ben povera politica "incassare" quel deposito di credibilità, abbandonando un principio. Si era fatta un'unica eccezione per il caso dell'ERLAAS in Sardegna, data l'eccezionalità dell'opportunità che si presentava. Ma, raccomandava, "it should remain an exception not form a precedent". RAC, *Review,* etc, cit. p. 7. precisamente da.

[17] RAC, Riassunto delle conversazioni tra Kerr e Strode, 6-7 aprile 1947. I due avevano convenuto che era del tutto inutile trattare i centri di città grandi come Cagliari e Sassari e che se lo si era fatto era stato solo per ragioni politiche.

[18] RAC, Lettera a Strode, 22 giugno 1946, Folder 104, Box 12, Series 700, Record Group 1.2.

[19] RAC, Lettera a Strode, 8 luglio 1946, Folder 104, Box 12, Series 700, Record Group 1.2.

[20] *Ivi.*

[21] RAC, Lettera di Leach a Strode, 27 dicembre 1946, Folder 105, Box 12, Series 700, Record Group 1.2.

[22] RAC, Lettera a Strode, 22 giugno 1946, cit.

[23] PALLA, *art. cit.*, p. 453.

[24] RAC, Relazione di Bauer a Strode, 9 settembre 1947, Folder 111, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[25] RAC, *Malaria in Sardinia 1946-47,* tabella allegata alla lettera di Aitken a Miss Putnam, IHD,24 febbraio 1948, Folder 112, Box 13, Series 700, Folder Group 1.2.

[26] *Ivi.*

[27] RAC, *Confidential Memorandum,* 27 dicembre 1946, accluso alla lettera di Leach a Strode, cit.

[28] *Ivi.*

[29] RAC, *Anopheles eradication*, etc., cit. Si veda anche (RAC, Record 138, Box 16, Series 700, Record Group 1.2) il *Final Commentary the Sardinian Projet*, che spiega le differenze di habitat delle varie specie di *Anopheles*. La più domestica *labranchiae* "breeds usually in open water, but is often found in marshes and mountain streams". Invece "*A. algeriensis* finds its favorite breeding grounds in marsches. *A, claviger* prefers upland streams".

[30] Cfr., in generale, D. F. Fleming, *Storia della guerra fredda (1917-1960)*, Milano 1964, e A. Gambino, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC*, Bari 1979.

[31] Sulla scissione socialista cfr. M.Punzo, *Dalla liberazione a Palazzo Barberini*, Milano 1973; E.Santarelli, *Nenni*, Torino 1988, p. 290 ss.

[32] RAC, Lettera di D. B. Wilson a Strode, Folder 139, Box 16, Series 700, Record Group 1.2.

[33] Cfr. il riassunto delle conversazioni tra Kerr e Strode, cit. In generale sulla politica degli Stati Uniti verso l'Italia O. Barié, *Gli Stati Uniti, L'Unione Occidentale e l'inserimento dell'Italia nell'Alleanza Atlantica*, in O. Barié (a cura di), *L'alleanza occidentale*, Bologna 1988. La tesi dell'A. è che "la fragilità della democrazia italiana nel periodo indicato, la vicinanza della più inquietante e battagliera nazione comunista al di fuori (ma in questo periodo ancora sotto la guida) dell'Unione Sovietica, la Jugoslavia di Tito, la collocazione della penisola e delle isole italiane nell'area strategicamente vitale del Mediterraneo, le responsabilità assunte dagli americani in più di quattro anni di occupazione" furono alla base delle dichiarazioni del presidente Truman che impegnavano "gli Stati Uniti a prendere le misure più opportune da adottare per il mantenimento della pace e della sicurezza in Italia". *Ivi*, p.144.

[34] RAC, Lettera di Casini a Strode (tabella in *Appendice*), Folder 139, Box 16, Series 700, Record Group 1.2.

[35] Cfr. "Bollettino dell'Ente Regionale per la Lotta Antianofelica in Sardegna", settembre 1948, p.1.

[36] Nel suo "Diary" Kerr racconta che molti degli operai reclutati indossavano perennemente gli scomodi stivaloni, forniti in dotazione dall'ERLAAS per il lavoro di disinfestazione nelle acque, perché privi di scarpe o costretti ad impegnare in altro modo il contributo che l'Ente concedeva per il loro consumo (si veda, tra le altre, l'annotazione del 19 agosto 1947). Secondo il sovrintendente il "tipico sardo" era fiero e testardo; ma se la testardaggine, notava non senza ironia, poteva essere una caratteristica lodevole se riferita alla tenacia, lo era un po' meno se significava restare ancorati ad una "fixed idea" come quella di un operaio che si rifiutava di entrare in acqua per timore che questa gli trasmettesse la malaria attraverso una piccola ferita. Inutili erano stati tutti i tentativi di convincerlo del contrario. Egli era rimasto fermo nella sua convinzione. Cfr. *Diary*, cit., 16 agosto 1947.

[37] RAC, Lettera confidenziale di Kerr a Bauer, 28 agosto 1947, Folder 111, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[38] *Ivi*, Lettera confidenziale di Bauer a Strode, 1 settembre 1947. Secondo lo scrivente, che si basava su informazioni avute da altri membri dello staff, tra cui Logan, Kerr non aveva "in realtà mai creduto alla possibilitàdi eradicare l'*A. labranchiae* e non ha mai compiuto alcun serio sforzo per accertarsi che si potesse fare".

[39] RAC, Lettera di Kerr a Strode, 8 settembre 1947, Folder 111, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[40] RAC, Lettera di Kerr a Strode, 29 agosto 1947, Folder 110, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[41] *Ivi.*

[42] RAC, Lettera di Logan a Strode, 13 dicembre 1948, Folder 113, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[43] *Ivi.*

[44] RAC, Lettera di Logan a Strode, 15 dicembre 1948, Folder 113, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[45] RAC, *Anopheles Eradications,* etc., cit.

[46] RAC, Lettera di Logan a Strode, 13 dicembre 1948, cit.

[47] Bollettino dell'Ente, etc., cit., settembre 1948.

[48] RAC, *Confidential memorandum to JBG from PFR regarding ERLAAS,* Folder 114, Box 13, Series 700, Record Group 1.2. Dopo un lungo soggiorno in Sardegna, Russell comunicava al Direttore della IHD che al 1° giugno risultavano positivi per adulte e larve di *labranchiae* 84 su 4800 settori, disseminati in ogni parte dell'isola. Egli si diceva convinto che "almost certainly *labranchiae* positive places will be found in 1950, if the scouting is efficiently done".

[49] *Ivi.*

[50] RAC, *Malaria is not vanquished,* Folder 113, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[51] *Ivi.*

[52] RAC, Lettera di Logan a Grant, 17 febbraio 1949, Folder 114, Box 13, Series 700, Record Group 1.2. Logan avanzava la proposta di discutere la "riabilitazione" della Sardegna dopo l'eradicazione dell'A. *labranchiae.* Riferiva dell'interesse di Zellerbach, persuaso che si potesse continuare il lavoro ERLAAS con i fondi del piano Marshall e convinto della necessità di favorire lo sviluppo di aree sottopopolate come la Sardegna che avrebbe potuto assorbire dapprima 300.000 persone e successivamente anche di più. C'erano studi in corso da parte dell'ECA e del Governo italiano. Ma l'ECA aveva interesse ad un progetto più ampio, più scientifico e a lunga scadenza. Ad esso erano interessati il ministro Segni e l'Alto Commissario Pinna che avevano chiesto in via confidenziale all'ERLAAS di fare uno studio preliminare. La possibilità di una partecipazione dell'Ente all'elaborazione di un piano di sviluppo socio-economico della Sardegna, contestata dalle Sinistre, verrà discussa a lungo ai diversi livelli decisionali della Fondazione per essere poi abbandonata. Cfr. RAC, Folder 133, box 11, Series 751, Record Group 1.2.

[53] RAC, *Report on Communism to Rockefeller Foundation,* Folder 113, Box 13, Series 700, Record Group 1.2.

[54] *Ivi.*

[55] *Anopheles Eradication,* etc.,cit.

[56] Cfr. *Reports* in RAC, Folder 117, Box 14, Series 700, Record Group 1.2.

[57] RAC, *Review,* cit. Sulle mancate promesse di sviluppo cfr. G. Berlinguer, *Aspetti di storia sociale della malaria,* in "40 anni dopo", cit. Cfr. anche le osservazioni di P. J. Brown, *Cultural adaptations to endemic malaria and socioeconomics effects of malaria eradication in Sardinia,* Tesi di Ph.D., State University of New York, 1979.

[58] F. Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura,* Torino 1776.

# RAPPORTO SUL COMUNISMO ALLA FONDAZIONE ROCKEFELLER

Titolo originale: *Report on Communism to Rockefeller Foundation*
Traduzione dall'Inglese di Marco Francioni

*Cagliari, 7 gennaio 1949*

**Natura della relazione.**

La presente relazione tratta soprattutto del comunismo in Sardegna, piuttosto che nell'Italia continentale. Ciò in primo luogo perché, nei termini in cui è stata commissionata, la relazione ha il fine di studiare quali effetti possa avere il comunismo sulla Fondazione Rockefeller, ed è qui in Sardegna, nel progetto ERLAAS, che al momento tali effetti si potrebbero avvertire; in secondo luogo perché attualmente ci mancano sia le informazioni, sia il tempo necessario per intraprendere lo studio di un problema così ampio e sfaccettato come quello del comunismo in tutta Italia.

Ciononostante, dal momento che la Sardegna è politicamente ed economicamente parte dell'Italia meridionale, ed è dal punto di vista etnico e culturale molto vicina ad essa, il comunismo nell'isola non può e non deve essere considerato fuori di ogni riferimento alla situazione del continente.

**Definizione dei termini.**

In questa relazione non si è seguita la pratica di definire "comunisti" o "fascisti" coloro che non sono politicamente d'accordo con chi scrive, a seconda del colore delle sue opinioni. Per "comunista" s'intende qui il membro di un partito comunista marxista che aderisce al Cominform, mentre per "fascista", si intende il membro di un partito le cui vedute e i cui scopi siano oggettivamente identificabili con quelli di Hitler e Mussolini.

**Origini.**

Gramsci, il fondatore del comunismo italiano, era sardo, ma le sue opinioni politiche derivavano, piuttosto che da un qualche impulso nativo, soprattutto dal clima intellettuale ed emotivo di Torino, città in cui aveva vissuto da studente e anche in seguito. Così, quando al congresso socialista di Livorno nel 1921 egli condusse i suoi seguaci fuori dal movimento socialdemocratico italiano guidandoli all'interno della Terza Internazionale, fondando così il Pci, non riuscì a portare con sé una percentuale considerevole di suoi conterranei.

energico a trasferirsi in Sardegna. Così il nuovo Stato italiano, erede del regime di Mussolini, si è trovato di fronte ad una popolazione selezionata, contenente un'alta percentuale di criminali e di estremisti politici impegnati in un lavoro che si poteva considerare soltanto come un'elemosina, e relegati in un angolo sperduto di una provincia arretrata in un'isola che non offriva alcuna occupazione alternativa verso la quale si potesse convenientemente indirizzare la popolazione.

Tranne che per un breve periodo in cui la mancanza di forniture di carbone straniero ha minacciato di determinare un blocco della ricostruzione industriale, Carbonia è stata generalmente considerata un problema costoso sin dai tempi della guerra. D'altro canto, per i comunisti l'apparizione di Carbonia sulla scena sarda del ventennio è stata una fortuna politica. Essi sostengono – e il dato è quasi certamente corretto – che circa il 25% di tutti i loro iscritti nell'isola viene da Carbonia. In realtà, però, a causa della possibilità di manovra politica che deriva ai comunisti dal controllo dei sindacati e delle amministrazioni municipali, questa cifra non dà la misura di quanto questa mostruosità economica contribuisca alla loro causa.

È probabile che essi siano ulteriormente favoriti dall'atteggiamento intransigente della compagnia mineraria Carbosarda. Questa organizzazione, che è cobeneficiaria insieme ai minatori delle tasche dei contribuenti, sembra essere animata dalle seguenti considerazioni: 1) che il miglior modo di stabilire un rapporto con una forza lavorativa già esasperata consista nel portarla ad una condizione in cui si renda inevitabile un'azione diretta della polizia; 2) che il negare diritti e privilegi ai membri delle organizzazioni dei lavoratori attualmente controllate dai comunisti li metterà in grado di favorire la crescita dei nuovi modelli di sindacato connessi al partito di governo. Certamente la loro politica sembra adatta a determinare un continuo inasprimento delle relazioni tra lavoratori e imprenditori su problemi di scarsa rilevanza, soprattutto in relazione ai piccoli e quasi tradizionali privilegi dei lavoratori. Al momento è in corso uno sciopero bianco.

Così, la situazione del Sulcis vede due gruppi di lavoratori industriali: i minatori dei metalli e i minatori del carbone. Il primo è formato soprattutto da sardi, il secondo soprattutto da continentali. Il primo è più evoluto del secondo e forse leggermente più incline di quello alla legalità; entrambi sono sotto il controllo del partito comunista, in grado di esercitare la sua influenza grazie ai sindacati piuttosto che direttamente attraverso il reclutamento partitico. Nel resto della Sardegna il quadro è del tutto diverso.

**La Sardegna rurale.**

Al di fuori delle poche città di una certa importanza, la maggior parte dei sardi vive in villaggi. Questi villaggi o paesi non sono collegati tra loro; in genere si tratta di unità sociali distinte. Spesso gli abitanti devono camminare per 8 - 10 miglia al giorno per andare a lavorare nei campi, e rientrano la notte. Il territorio è per la

maggior parte montagnoso, i mezzi di trasporto rapido sono infrequenti e costosi, l'analfabetismo è alto, la povertà estrema molto diffusa. Non sono disponibili cifre recenti, ma è probabile che del totale di 1.200.000 di abitanti dell'isola, il 60-70% viva in queste comunità più o meno isolate. È una regione che si è dimostrata molto poco fertile per i movimenti politici di qualsiasi colore.

In diversi periodi si sono tentate cospirazioni di qualche genere; in tempi recenti contro il regime fascista, contro gli Alleati, per gli Alleati, per la Repubblica di Salò. Tutte sono fallite per mancanza di integrazione: dopo un po' i cospiratori si annoiavano e tornavano a casa. Questo comportamento tenderà a perpetuarsi: il fascismo nelle campagne sarde non è mai stato altrettanto energico e repressivo quanto lo è stato altrove; di conseguenza anche la reazione contro di esso è stata meno marcata.

Comunque, di recente i comunisti hanno dedicato più attenzione alle comunità rurali, ed è possibile che in futuro essi riescano ad ottenere qualche successo. Un fattore che gioca in loro favore è che recentemente il Partito Sardo d'Azione si è spostato sempre più verso il centro-destra, cosicché le aspirazioni di sinistra in queste zone sono state private di una direzione ben precisa.

**Forza dei comunisti.**

Stabilire la forza totale del Partito Comunista in Sardegna è alquanto problematico: le loro fonti parlano di 89.000 tesserati, un'altra fonte estremamente ben informata dice 40.000. Quest'ultima cifra, anche se forse un po' troppo prudente, è quasi certamente vicina alla verità.

Durante gli ultimi due anni, dopo gli improvvisi successi del 1945-46, il P.C.I. sembra avere guadagnato lentamente terreno, evidenziando un aumento annuo del 6-8% nel numero di tesseramenti al partito. Comunque la fortunata strategia politica seguita dal Partito Comunista Italiano nella sua interezza li ha portati nelle elezioni di aprile di quest'anno a ottenere nei collegi sardi 3 deputati e un senatore. Inoltre Spano, che durante il suo esilio è stato anche imprigionato per motivi politici, è senatore di diritto.

I voti del Fronte Popolare in Sardegna in queste elezioni sono stati 122.434 per la Camera, su un numero totale di 600.727 votanti e 103.541 per il Senato, su 604.973 votanti. L'analisi di questi risultati dimostra chiaramente che il grosso di questo elettorato si colloca nel sud e in particolare nel sud-ovest dell'isola.

Queste cifre includono i voti di quei socialisti di sinistra che si sono uniti ai comunisti (nenniani), di molti indecisi, vaghi sostenitori e donne che hanno votato come i loro mariti dicevano loro di votare. In nessun modo esse rappresentano il numero effettivo dei membri attivi del partito e dei "compagni di viaggio". Ancor meno essi rappresentano il numero di quelli che Lenin definiva "bolscevichi di ferro", ovvero quegli uomini e quelle donne profondamente indottrinati, pronti a se-

guire la linea del partito e a mantenervisi fedeli in ogni circostanza. In verità essi rappresentano principalmente una massa sociale scontenta, bisognosa e senza sicurezze che vede poche prospettive di miglioramento economico. Il problema è economico, non ideologico.

La macchina politica dei comunisti è intatta e in buono stato di funzionamento, e non c'è ragione di supporre che non sarà capace di ottenere buone percentuali alle elezioni del Consiglio regionale che si dovrebbero tenere nei prossimi mesi.

**Futuro del Pci in Sardegna.**

A parte le elezioni regionali, qual è il futuro del P.C.I. in Sardegna? Il partito è ben organizzato e ben diretto, ha una base relativamente sicura nel Sulcis e un campo tuttora relativamente non coltivato da sfruttare tra i contadini. Ha una buona presa sui sindacati. La cosa più importante è che sembrano esserci poche prospettive di un autentico miglioramento delle condizioni di vita e per quanto riguarda il problema della disoccupazione tra i lavoratori sia industriali, sia agricoli.

D'altro canto il Pci sta perdendo terreno nel continente, nelle regioni-chiave del nord industriale; a lungo termine questa tendenza può rivelarsi disastrosa per il partito nella sua interezza, e determinerà sicuramente maggiore resistenza nei suoi confronti da parte di altre organizzazioni di sinistra locali.

Di più immediata rilevanza sono i gruppi che si oppongono al PCI nell'isola. Questi – a parte le forze di cui il governo può disporre nel controllo dell'amministrazione – sono i seguenti in ordine di importanza:

**Principali avversari dei comunisti.**

a) La chiesa
b) I socialdemocratici
c) Il movimento sociale italiano
d) I massoni

Sebbene non goda sempre del rispetto dei suoi parrocchiani, il prete del paese ha tuttora, soprattutto nei villaggi più sperduti, un considerevole potere di persuasione. Le sue funzioni spirituali sono molto estese e arrivano fino alla benedizione degli animali e delle messi: indubbiamente la posizione, se non l'uomo, viene riguardata con notevole rispetto. L'influenza dei preti nelle elezioni è molto sentita. D'altro canto il prete di paese in Sardegna frequentemente non dà l'impressione di dedicarsi al suo compito con grande energia, e spesso la sua autorità viene disprezzata.

L'influenza della Chiesa non si ferma al parroco. Esiste la gerarchia ecclesiastica che ha molta influenza, esistono gli Ordini e soprattutto i Gesuiti. Gli Ordini che

fanno itinerare i loro membri non risentono quanto il clero secolare dell'essere relegati in una posizione di retroguardia culturale e sociale. Hanno un ruolo importante nell'istruzione della comunità, soprattutto a livello di scuola superiore, e penetrano dappertutto nella sua vita culturale. I Gesuiti operano a livello politico sia direttamente, sia indirettamente. Essi hanno considerevoli interessi in Sardegna, anche se meno che in passato, e a Cuglieri, una remota cittadina sulle colline della costa occidentale, lontano dalle strade principali, è una sorpresa vedere svettare tra le case i grandi edifici di pietra del loro seminario e della chiesa. In questo luogo risiedono oltre 300 tra studenti ed insegnanti.

Pochi giorni prima che fosse scritta questa relazione un prete gesuita, ben conosciuto nell'Italia continentale, ha arringato una folla di 6-7.000 persone a Carbonia in un attacco politico diretto ai comunisti. Il suo modo di trattare l'argomento è stato magistrale ed è stato ascoltato con attenzione e rispetto. Difficilmente un qualsiasi deputato governativo avrebbe potuto ottenere un simile risultato.

L'influenza dei socialdemocratici, saragattiani e loro alleati, è stata già indicata. È probabile che essa si limiti alle zone minerarie, alle città principali e a quelle aree rurali che hanno piccole industrie e discrete vie di comunicazione. La loro importanza va considerata più che altro come una possibilità a lungo termine che dipende dal loro successo sul continente, più che un fattore di rilevanza immediata. Essi risentono molto del loro declino all'interno dei sindacati.

Il M.S.I., che ha ottenuto 11.510 voti nelle ultime elezioni, è un partito fascista che trae le sue basi dalle famose dichiarazioni di Mussolini a Verona nel 1943; in altre parole, è un esempio di fascismo di sinistra. Come si ricorderà, al tempo in cui fece la sue dichiarazioni Mussolini era molto irritato contro la borghesia italiana, dalla quale riteneva di essere stato tradito, e desiderava raccogliere un consenso popolare tra le masse del nord-Italia. Comunque, il M.S.I. in Sardegna non ha una base di massa, e sembra improbabile che esso possa ottenere risultati immediati contro i comunisti, anche se può esercitare una qualche concorrenza in alcune aree rurali. È molto più probabile che guadagni terreno a spese dei democristiani e del blocco di centro-destra.

La caratteristica più significativa del movimento è che si tratta probabilmente dell'unico altro partito, oltre a quello comunista, che sia preparato a scendere in piazza in tempi brevissimi e discutere le proprie vedute politiche con spranghe e pistole. Sicché, in tempi di lotta sociale può assumere un diverso ordine di importanza. È ferocemente xenofobo.

La situazione dei massoni è, come sempre, oscura. Essi hanno goduto di una posizione politica assolutamente unica in Italia fino al 1923, quando furono soppressi da Mussolini, senza comunque perdere la loro influenza, particolarmente nell'esercito. Recentemente si sono riorganizzati riformando le loro logge, e sono intervenuti in politica. C'è stato un diffuso cambiamento nel nuovo rito scozzese. Il numero dei loro iscritti non è noto a chi scrive, ma essi sono attivi e molto diffusi in Sardegna. Sono ferocemente anticomunisti, e anche se hanno riguadagnato solo

una parte della loro precedente influenza costituiscono pur sempre una forza politica da considerarsi seriamente. Si dice che abbiano raggiunto un certo accordo con il Vaticano su questioni pratiche.

Dunque i comunisti in Sardegna, al di fuori della zona sud-occidentale, operano non solo su terreno sfavorevole ma anche in presenza di forze considerevoli schierate contro di loro.

Il movimento potrebbe aver raggiunto il limite della sua espansione.

**Stabilità politica della Sardegna.**

Circola una massima tra le spie, le talpe della finanza, gli agitatori politici e tutti coloro che sono interessati ad informazioni confidenziali: se le dichiarazioni degli industriali si devono prendere con le dovute riserve, le loro azioni devono essere studiate con la massima attenzione.

Subito prima delle elezioni, in un momento in cui c'era una diffusa preoccupazione sul futuro, più di trenta industriali settentrionali, molti dei quali di una certa importanza e discrezione, hanno cominciato a cercare di acquisire delle proprietà nell'isola col progetto di trasferirvisi insieme alle loro famiglie se questo si fosse reso necessario: questa è una testimonianza notevole della stabilità politica della Sardegna.

**Effetti sui progetti della Fondazione Rockefeller.**

Molto probabilmente, il lavoro della Fondazione nell'isola non sarà molto infastidito dai comunisti, a patto che si limiti alle misure antimalariche, e a meno che i deputati del Fronte Popolare a Roma non riescano a far nascere qualche protesta contro lo stanziamento di fondi o di equipaggiamenti controllati dal governo.

Quella parte dell'opinione pubblica il cui favore è più importante – gli uomini reclutati nei distretti agricoli, le autorità governative, i pastori e gli agricoltori – raramente è di fede comunista, e anche quando lo sia sembra generalmente più incline a prestare più attenzione alle realtà locali che alla linea politica. Inoltre è proprio su questo tipo di questioni relative al benessere e alla cooperazione non politica con l'Occidente che si riscontrano le maggiori divergenze fra i comunisti e i loro alleati del Fronte Popolare, i socialisti di sinistra e gli altri gruppi scissionisti.

Che in tutte le circostanze concepibili la "linea" politica sarà contraria alla Fondazione, a torto o a ragione, è praticamente inevitabile. La Fondazione è un'istituzione americana, e qualsiasi successo possa essere ottenuto da qualsivoglia istituzione americana (a parte i seguaci del signor Wallace), è un'eresia. In ogni caso, per quanto riguarda la normale attività della Fondazione e in particolare la spesa di

fondi da parte di essa, è molto probabile che i comunisti manterranno alcune delle riserve che hanno avanzato nei confronti dell'UNRRA, e per le stesse ragioni.

Comunque, non appena si renderanno pienamente conto che il Piano Marshall è in qualche modo coinvolto nel progetto, è probabile che essi cominceranno a dare segni di grande eccitazione dal momento che questo rappresenta il nodo di tutta la loro politica.

È del tutto erronea l'idea che in Sardegna il Pci possa modificare le sue strategie solo perché l'ERLAAS è stato di enorme beneficio non solo in materia di igiene, ma anche in campo economico; questo perché, come è stato già spiegato, a causa della recente storia del partito i comunisti sono qui particolarmente legati alla direzione nazionale del partito e seguono diligentemente la linea indicata dal vertice.

**Il Pci e l'ERLAAS.**

Fino ad oggi l'attività del Pci nei confronti dell'ERLAAS non è stata niente di più che una seccatura. I tentativi di sostenere la causa di vari lavoratori licenziati non hanno portato ad alcun risultato, e a parte alcuni articoli volgari e mal fatti che sono apparsi solamente nell'edizione sarda dell'"Unità" (il quotidiano sardo dei comunisti), si segnala ben poco in fatto di attacchi pubblici.

Il partito al momento è organizzato in cellule di circa 200 membri ciascuna, a livello di villaggio oppure, nelle città più grandi, in sezioni rionali. Al di sopra di questo livello la gerarchia del partito segue le divisioni amministrative dello Stato. Comunque, di fronte ad una grande organizzazione come l'ERLAAS, i comunisti vengono istruiti affinché formino le loro cellule sulla base del tipo di occupazione e non della residenza. Queste cellule non dovrebbero essere segrete, dal momento che la politica attuale del partito punta all'espansione e ad una più aperta propaganda popolare. Quando si contempla la possibilità di un'attività rivoluzionaria clandestina o violenta, le cellule piccole, compatibili con la segretezza, sono di solito le unità preferite (queste cellule probabilmente esistono al momento in forma embrionale, come misura precauzionale tra i membri più fortemente indottrinati).

I dipendenti dell'ERLAAS di fede comunista dovrebbero dichiarare la loro appartenenza e istituire un gruppo di agitazione. Essi sono pochi e finora non si sono mai comportati in questo modo, in parte senza dubbio per paura di attirare l'attenzione sfavorevole dei loro immediati superiori, in parte per paura di essere ridicolizzati dai loro colleghi. Durante le elezioni, prima che venissero pubblicati i risultati, alcuni di essi sono stati spietatamente presi in giro dai loro compagni di lavoro. Come la maggior parte dei sardi che ricevono una busta paga ogni settimana, non hanno molto entusiasmo per la politica di alcun genere.

Per quanto riguarda i membri della borghesia o i professionisti, non ce ne sono più di 800 in tutta l'sola. Da questi viene la maggior parte dei leader e degli orga-

nizzatori, le cui posizioni e opinioni sono generalmente ben conosciute, poiché essi sono agitatori e politici professionisti o semi-professionisti. In aggiunta a questi leader si dovrebbe considerare un numero più ampio di membri del partito di estrazione borghese, che non sono marxisti intellettualmente convinti ma individui dalle idee confuse e velleitarie che immaginano si possa conciliare la dottrina comunista col cattolicesimo religioso, il positivismo e le opinioni umanistiche. La presenza di questi ultimi all'interno del partito è indice di una fase più positiva di espansione, ma la loro influenza è poco rilevante.

Non è chiaro se al momento esistano tra i dipendenti dell'ERLAAS membri del partito appartenenti alle classi medie. Se esistono, è molto improbabile che siano particolarmente entusiasti.